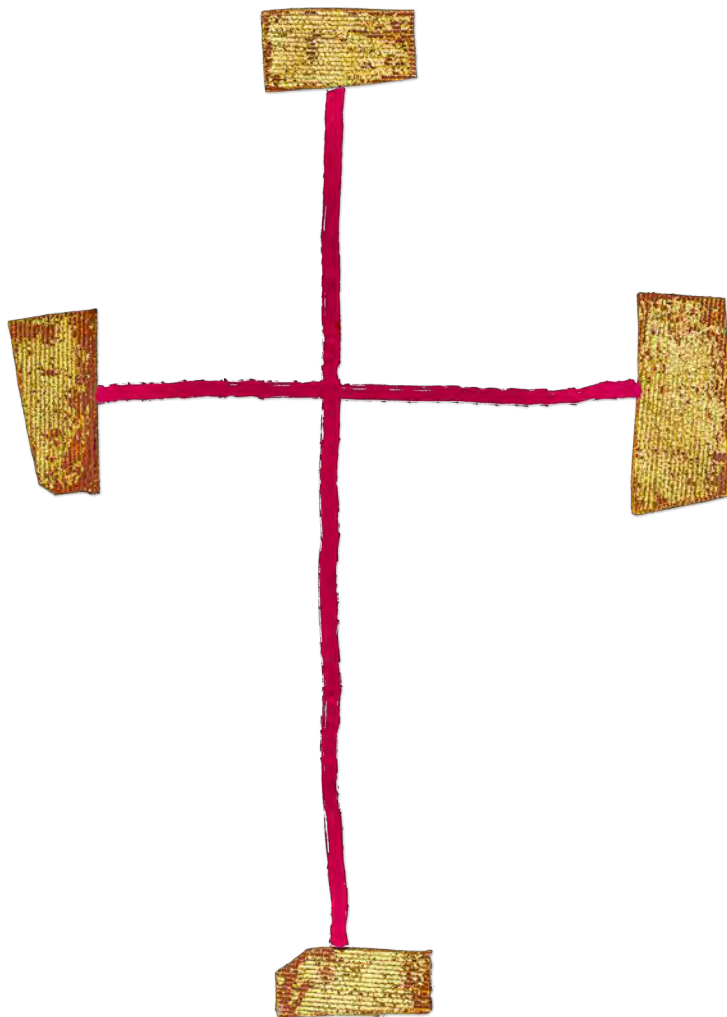


*Volgeranno lo sguardo
a colui che hanno trafitto!*

Gv 19,37



Guida alla Settimana Santa
e al Triduo Pasquale

IMMAGINE IN COPERTINA: Mimmo Paladino, *Messale Romano*, III edizione italiana, Fondazione di religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, Roma, 2020.

DISEGNI: Mimmo Paladino, *Messale Romano*, III edizione italiana, Fondazione di religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, Roma, 2020.

CANTI: *Repertorio Nazionale - Canti per la Liturgia*, Conferenza Episcopale Italiana - Elledici, 2009.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

*Volgeranno lo sguardo
a colui che hanno trafitto!*
Gv 19,37

Guida
alla Settimana Santa
e al Triduo Pasquale

APRILE 2023



CELEBRARE LA SETTIMANA SANTA E IL TRIDUO PASQUALE

LE CELEBRAZIONI

La settimana centrale dell'Anno Liturgico, cuore pulsante da cui scaturiscono tutti i giorni santi (cf. Annuncio del giorno di Pasqua nella solennità dell'Epifania), viene definita in vari modi, appartenenti alle varie tradizioni ecclesiali e liturgiche: settimana santa, settimana autentica, grande settimana. Nella differenza della denominazione, un richiamo è chiaro: nello spazio dell'Anno Liturgico, in cui siamo chiamati a contemplare il mistero di amore del Cristo, in questa settimana, culmine del cammino quaresimale, il tempo si dilata fino a farci rivivere in forma memoriale, rituale e reale l'esodo pasquale di Gesù.

La denominazione ambrosiana "Settimana Autentica" ci aiuta a cogliere l'aspetto storico, autenticamente narrativo della settimana, e ci incoraggia ad intraprendere un reale cammino di conversione. La definizione di Settimana Santa, tipica della liturgia romana, rimanda alla centralità di questi giorni in cui la liturgia ci offre l'opportunità d'immergerci negli eventi centrali della Redenzione, di rivivere il Mistero Pasquale, il grande mistero della nostra fede: Cristo Gesù assume su di sé le debolezze dell'essere umano e, obbediente al disegno salvifico del Padre, «accettò la passione per noi peccatori e, consegnandosi ad una ingiusta condanna, portò il peso dei nostri peccati. Con la sua morte lavò le nostre colpe e con la sua risurrezione ci acquistò la salvezza» (*Prefazio della Domenica delle Palme*).

La **Domenica delle Palme** va intesa come un grande portale che permette al Popolo santo di Dio di potersi introdurre nella Settimana più importante e più solenne di tutto l'anno liturgico. In questo giorno la Chiesa commemora l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, osannato dalla folla (cf. Mt 21,1-11 e par.), e, nondimeno, l'inizio del suo mistero

pasquale di morte e risurrezione, in quanto il Figlio di Dio entra nella Città Santa per celebrare la sua Pasqua, quella definitiva, che, passando attraverso l'umiliazione della croce, ha ottenuto per l'uomo la salvezza.

La **Messa in «Cena del Signore»** rappresenta il preludio e la porta d'ingresso del Triduo Pasquale. Seppur sotto il profilo della temporalità, noi celebriamo e scandiamo in tre momenti celebrativi l'evento pasquale: i tre giorni del Triduo rappresentano un unicum nel quale la Chiesa celebra la globalità del mistero pasquale. Come mostrano, infatti, i continui legami proposti dalla liturgia, ciascun giorno del Triduo, pur concentrando l'attenzione su una delle fasi della passione, morte e risurrezione del Signore Gesù, mette sempre in luce l'intero evento pasquale.

Il **Giovedì Santo** la liturgia ci porta a fare memoria dell'Ultima Cena, nella quale Gesù istituisce l'Eucaristia, dando compimento al rito pasquale ebraico legato all'immolazione degli agnelli e anticipando il senso salvifico della sua morte e risurrezione: Gesù è il vero agnello pasquale. Accanto all'esplicito riferimento all'istituzione dell'Eucaristia nel contesto dell'Ultima Cena, questa celebrazione si caratterizza per la presenza del segno rituale della lavanda dei piedi. Già conosciuto nell'Antico Testamento (cf. *Gen* 18, 4) e nei primi secoli dell'era cristiana, il gesto della lavanda dei piedi fu curato anzitutto dalle comunità monastiche.

Nel 694 il Concilio di Toledo colloca questo segno il Giovedì Santo, rendendolo obbligatorio per tutti i vescovi e presbiteri nei riguardi dei loro fedeli. La lavanda dei piedi sarà introdotta a Roma a partire dal X secolo, come elemento proprio della liturgia vespertina del Giovedì Santo. Essa può essere interpretata in due modi: come segno battesimale o di purificazione e, soprattutto, come esempio di umiltà dato da Cristo ai suoi discepoli prima della sua passione.

Nel **Venerdì Santo** la Chiesa non celebra la vittoria della morte, ma

la morte vittoriosa di Cristo Signore e la salvezza che viene dall'albero della croce, nel quale è racchiusa la storia di Dio, che «ha voluto assumere la nostra storia e camminare con noi» (Papa Francesco, *Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae - L'albero della croce*, sabato, 14 settembre 2013). I tre elementi tradizionali che accompagnano il radunarsi della Comunità ecclesiale in questo giorno sono: la Liturgia della Parola, il cui centro è costituito dalla lettura evangelica della "Passione secondo Giovanni" e dalla lunga Preghiera Universale in cui si alternano la proclamazione dell'intenzione di preghiera da parte di un fedele e l'orazione del ministro che presiede la celebrazione; l'adorazione della croce, già attestata nei Titoli di Roma a partire dal VII secolo; ed infine la comunione con le specie eucaristiche consacrate nella Messa in «Cena del Signore».

Il **Sabato Santo**, giorno in cui la terra tace perché il suo Signore e Redentore è sceso nel buio del sepolcro, predomina il silenzio, il raccoglimento, la meditazione, per Gesù che giace nel sepolcro prima della gioia della Domenica di Pasqua con l'annuncio della Risurrezione. La Chiesa, come le donne «sedute di fronte alla tomba» (Mt 27,61), sosta presso il sepolcro del Signore, meditando la sua passione e morte, la discesa agli inferi, aspettando nella preghiera e nel digiuno la sua risurrezione.

La **Veglia Pasquale** è il momento culminante del Triduo Sacro e dell'intera Settimana Santa. Essa è conosciuta come "la madre di tutte le Veglie", in cui si celebra - secondo la nota espressione di San Leone Magno - «*totum paschale sacramentum*». Questa celebrazione è caratterizzata da una ricca struttura rituale che affonda le sue origini nel VII secolo: la liturgia della Parola, l'amministrazione del battesimo e la celebrazione eucaristica. Un insieme di ossimori fanno da cornice all'intero quadro celebrativo: morte/vita, tenebra/luce, peccato/rigenerazione. Difatti in questa notte si celebra il memoriale della risurrezione del Signore i cui frutti salvifici intendono raggiungere ogni uomo chiamato a morire al

peccato e ad abbandonare ogni sorta di tenebra che avvolge la propria esistenza, per vivere perennemente nella luce della Pasqua di Cristo.

IL LEZIONARIO

Come ricorda *Sacrosanctum Concilium* l'annuncio della Parola di Dio riveste una importanza estrema nella celebrazione liturgica (n. 24). Tale naturale e fecondo rapporto trova una sua meravigliosa realizzazione nelle celebrazioni della Settimana Santa in cui la Parola di Dio proclamata guida l'assemblea a fare esperienza dell'oggi della salvezza.

Come sappiamo dalla testimonianza della pellegrina Egeria (Gallaecia, IV-V secolo), il criterio di scelta delle pericopi era legato al luogo e al giorno nel quale la comunità si riuniva per celebrare la memoria delle tappe salienti della vita e del ministero messianico del Maestro e Salvatore, comprese alla luce della Pasqua. Sviluppando questa dimensione storicizzante, il Lezionario della Settimana Santa conduce la comunità cristiana pellegrina nel tempo a seguire fedelmente i passi di Cristo nei giorni della sua passione, morte e risurrezione.

Infatti, se il profeta Isaia, attraverso i quattro Canti del Servo sofferente proclamati rispettivamente nei primi tre giorni della settimana e il quarto come prima lettura del Venerdì, guida l'assemblea ad entrare nei sentimenti di questo misterioso personaggio che dona la vita per il riscatto e la liberazione del suo popolo, i brani evangelici focalizzano l'attenzione sulla scelta consapevole di Gesù di andare fino in fondo nella sua obbedienza al Padre per amore dei fratelli.

Il racconto della passione, secondo uno dei vangeli sinottici che apre la settimana e quello dell'evangelista Giovanni che illumina la celebrazione del Venerdì Santo, conduce la comunità a sostare in religioso ascolto ai piedi dell'unico Maestro, che ha nella Croce il suo libro e la sua parola più piena, per assaporare sempre nuovamente il

suo amore che risplende proprio in mezzo ai tradimenti, ai fallimenti e alle brutture del cuore umano. Infatti, se da un parte i racconti della passione narrano la fedeltà del Signore al suo popolo, dall'altra pongono in evidenza le miserie e malvagità umane che solo lui, unico autentico giudice crocifisso, può redimere nella sua infinita misericordia.

Ancor di più nella grande Veglia Pasquale, centro dell'intero Anno Liturgico e cuore della fede della Chiesa, si manifesta l'importanza della Parola di Dio come annuncio attualizzante degli eventi della salvezza. Illuminata dalla luce nuova di Cristo che ha vinto le tenebre del mondo, l'assemblea rivive l'esperienza dei discepoli incamminatisi verso Emmaus: il Risorto spiega le Scritture mostrandone il loro compimento nel mistero pasquale.

La Parola annunciata nell'oggi sacramentale della Chiesa non è quindi solo l'olio che alimenta la lampada della Sposa in attesa dello Sposo, ma è anche il rinnovarsi del loro rapporto di amore attraverso il racconto dell'opera divina compiuta dal Signore per riportare definitivamente tra le braccia del Padre la pecorella che si era perduta.

LA LITURGIA DELLE ORE

Nei giorni della Settimana Santa è opportuno che la comunità cristiana valorizzi la celebrazione comunitaria della Liturgia delle ore, che aiuta a contemplare e gustare il Mistero di questi giorni santi. In modo particolare è raccomandata la celebrazione comunitaria dell'Ufficio della lettura e delle Lodi mattutine nel Venerdì della passione del Signore ed anche il Sabato Santo (cf. *Paschalis sollemnitatis*, 40).

LO SPAZIO LITURGICO

Nell'addobbo dello spazio liturgico si tengano in considerazione le specificità teologiche e spirituali di ciascun giorno.

Nella Domenica delle Palme, lo spazio liturgico deve esprimere la solennità della Chiesa che, festante, accoglie, come un tempo le folle di Gerusalemme, il Figlio di Davide ed entra nella grande Settimana. Per l'addobbo delle eminenze dello spazio liturgico si usino prevalentemente l'ulivo e le palme.

Il Giovedì Santo, è bene dare un certo rilievo all'altare, mensa sempre preparata per il sacrificio. Si consideri anche un'opportuna collocazione degli oli santi, che non dovranno essere posizionati sull'altare. Per quanto riguarda il luogo della reposizione del Santissimo Sacramento, è bene ricordare i saggi criteri esposti dal *Direttorio su pietà popolare e liturgia*: «È necessario che i fedeli siano illuminati sul senso della reposizione: compiuta con austera solennità e ordinata essenzialmente alla conservazione del Corpo del Signore per la comunione dei fedeli nell'Azione liturgica del Venerdì Santo e per il Viatico degli infermi, è un invito all'adorazione, silenziosa e prolungata, del mirabile Sacramento, istituito in questo giorno. Pertanto, in riferimento al luogo della reposizione, si eviti il termine di "sepolcro", e nel suo allestimento non venga conferito ad esso l'aspetto di un luogo di sepoltura; infatti il tabernacolo non deve avere la forma di un sepolcro o di un'urna funeraria: il Sacramento venga custodito in un tabernacolo chiuso, senza farne l'esposizione con l'ostensorio» (*Direttorio su pietà popolare e liturgia*, n. 141).

Il Venerdì Santo l'altare sia interamente spoglio, senza croce, senza candelieri e senza tovaglie. Non siano presenti fiori che adornano lo spazio liturgico.

Per la Veglia Pasquale invece si consideri opportunamente un addobbo floreale che esprima il senso della festa pasquale. In modo particolare, si considerino l'altare, centro del rendimento di grazie, l'ambone, icona del sepolcro vuoto, la colonna per il cero, il fonte battesimale, grembo fecondo che genera il popolo regale, sacerdotale e profetico.

la Settimana Santa e, ancor di più, il Triduo Pasquale custodiscono un variegato e vivace patrimonio di manifestazioni popolari. La pietà popolare di questi giorni, infatti, attraverso le *Via Crucis*, i percorsi processionali penitenziali, le predicazioni, le sacre rappresentazioni, la pratica delle Sette Parole di Gesù, i cortei funebri con l'urna del Cristo morto e l'Addolorata, le processioni con il Cristo Crocifisso, l'Ora della Madre, proclama, invoca e celebra la Passione del Signore. Meno eloquenza e forza ha, invece, il mistero della Pasqua che nella mistica dei semplici si è fatto strada solo in alcune forme non sempre capaci di permeare il vissuto della comunità. Dobbiamo riconoscere, infatti, che gli incontri del Risorto con la Madre, la Maddalena e i discepoli sono isolati, e non hanno lo stesso coinvolgimento emotivo e la medesima ampiezza partecipativa delle processioni del Venerdì Santo.

La sensibilità popolare riduce l'esperienza religiosa, eminentemente, a un fatto emotivo-spettacolare; per questo ha inserito durante la Veglia Pasquale marchingegni e artefici scenografici per rappresentare il momento della risurrezione. Si tratta di espedienti che talvolta stridono con la ricchezza rituale della madre di tutte le Veglie e si discostano dalla focalizzazione del sepolcro vuoto, simbolo per eccellenza della mimesi-anamnesi del Mistero Pasquale.

Nella terza edizione italiana del Messale Romano, come è noto, si è scelto di inserire nel corpo del testo alcune melodie che si rifanno alle formule gregoriane, adeguandole ai nuovi testi.

In continuità con il lavoro svolto, oltre a quanto già presente nel Messale Romano, si propongono *ad experimentum*, per i testi del Triduo pasquale, le melodie ispirate al gregoriano, adattate alle esigenze della lingua italiana.

Per la loro esemplarità, ove possibile, sono da preferirsi le melodie originali gregoriane (con testo latino) dell'*Ecce lignum*, del *Lumen Christi* e dell'*Exultet* (cf. *Messale Romano*, pp. 1168-1174).

VENERDÌ SANTO «PASSIONE DEL SIGNORE»

Per la **Preghiera universale** è stata utilizzata la melodia del prefazio per le esortazioni, e la melodia delle orazioni della Messa (toni A e B) per le orazioni.

Per il canto dell'invito **Ecco il legno della Croce** si propone l'adattamento del Responsorio breve semplice di Tono VI del Tempo ordinario dell'*Antiphonale romanum*, come proposto anche dal *Graduale simplex* per il canto dell'*Ecce lignum*. La prima proposta, leggermente ornata, prevede l'utilizzo di tutta la melodia del responsorio; la seconda, più semplice, aderente a quella del *Graduale simplex*, utilizza la sola prima parte del responsorio. La risposta assembleare rimane invariata.

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA

Si propone il canto del **Preconio pasquale** nella duplice versione lunga e breve.

Nel lavoro di adattamento si è cercato di rimanere fedeli alla melodia gregoriana, e allo stesso tempo di tenere in considerazione la natura

della lingua italiana. Nello specifico, per il modulo solenne del prefazio, utilizzato nella parte centrale del Preconio, si è scelto di sciogliere la prima *clivis* della cadenza mediana e di tenere intatta la cadenza finale, per agevolare il canto¹.

Inoltre, non sono state utilizzate le figure metriche della sineresi e della sinalefe. Solo nel primo verso, nell'espressione "degli angeli", si è fatto uso della sinalefe, perché recepita dove il Preconio in lingua italiana con melodia di ispirazione gregoriana viene cantato.

Per la **Benedizione dell'acqua battesimale** è stata utilizzata la melodia (tono semplice) del prefazio. Si propone il tono solenne del prefazio nella sezione epicletica della benedizione.

* Per il canto delle altre parti della Veglia pasquale non riportate nel presente fascicolo si veda *Messale Romano, Appendice*, pp. 1119- 1144.

INDICAZIONI PER L'ESECUZIONE:

1. Si abbia cura di eseguire i recitativi con calma e di dare risalto al senso e alla struttura della frase, secondo le norme di una buona proclamazione.
2. Sono state adottate le seguenti convenzioni grafiche:
 - a) la semibreve (●) indica la corda di recita; viene ripetuta dopo una *divisio* o se il testo prosegue a caporiga;
 - b) la semiminima senza gambo (●) indica l'unità sillabica; è utilizzata in fase di cadenza e come ultima nota dell'inciso. Se si abbandona la corda di recita nel mezzo di una parola, tutte le sillabe della parola interessata vengono sciolte in semiminime senza gambo;

1 Si è potuto sciogliere la *clivis* della cadenza mediana perché si tratta di una cadenza che si esprime a un accento, a differenza della cadenza finale che è sulle ultime cinque sillabe del testo (pentasillabica).

3. Le altezze delle melodie non devono intendersi come assolute: all'atto dell'esecuzione ciascun ministro avrà cura di scegliere il registro più confacente alla propria estensione vocale e a quella dell'assemblea.

LA CONDIVISIONE

DALLA PAROLA

Spezzare il pane

Leggiamo nel Vangelo di Matteo (14,14-21):

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui». E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

DAL MAGISTERO

Papa Francesco, nell'enciclica *Laudato si'*, ci ricorda che tutti condividiamo la responsabilità per il creato. Di fronte ad esso, di fronte a sorelle e fratelli, siamo chiamati a «prenderci cura», a sviluppare «una cultura della cura che impregni tutta la società».

L'IMPEGNO PER IL BENE COMUNE

231. L'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore. L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità, che riguarda non solo le relazioni tra gli individui, ma anche «macro-relazioni, rapporti sociali, economici, politici». Per questo la Chiesa ha proposto al mondo l'ideale di una «civiltà dell'amore». L'amore sociale è la chiave di un autentico sviluppo: «Per rendere la società più umana, più degna della persona, occorre rivalutare l'amore nella vita sociale – a livello, politico, economico, culturale – facendone la norma costante e suprema dell'agire». In questo quadro, insieme all'importanza dei piccoli gesti quotidiani, l'amore sociale ci spinge a pensare a grandi strategie che arrestino efficacemente il degrado ambientale e incoraggino una cultura della cura che impregni tutta la società. Quando qualcuno riconosce la vocazione di Dio a intervenire insieme con gli altri in queste dinamiche sociali, deve ricordare che ciò fa parte della sua spiritualità, che è esercizio della carità, e che in tal modo matura e si santifica.

LA FAME DI GIUSTIZIA RICHIEDE LA CONDIVISIONE

Caritas Italiana propone per il tempo che si estende dalla Quaresima alla Pasqua una campagna dal titolo “[Africa. Fame di giustizia](#)”. Tre parole accompagnano il percorso: informazione (**consapevolezza**), aiuto (**condivisione**) e cambiamento (**conversione**).

Nella Settimana Santa riflettiamo sulla necessità di **tendere la mano** a sorelle e fratelli, di **condividere**, di spezzare il pane, di **farsi** gli uni **dono** per gli altri.

LA NOSTRA OFFERTA, SEGNO DI FRATELLANZA

Papa Francesco nelle sue parole ha spesso fatto riferimento al male dell'indifferenza e alla necessità di un impegno personale a partire da gesti quotidiani di solidarietà verso i più poveri. Una carità che «è dono che dà senso alla nostra vita e grazie al quale consideriamo chi versa nella privazione quale membro della nostra stessa famiglia, amico, fratello». Così avviene «per i pani che Gesù benedice, spezza e dà ai discepoli da distribuire alla folla». Così avviene «per la nostra elemosina, piccola o grande che sia, offerta con gioia e semplicità».

La fame, che una moltitudine di persone sta soffrendo in Africa e nel mondo a causa di ingiustizie profonde, ci interpella sul senso della colletta e dell'aiuto come risposta sì a un dovere di solidarietà e fratellanza, ma anche come sollecitazione da un lato a non restare indifferenti e dall'altro a una carità volta a restituire dignità ai tanti a cui è negata.

IL PANE CONDIVISO

Nel Vangelo di Matteo (14,14-21) che descrive la moltiplicazione dei pani, segno che Gesù compie per una moltitudine di persone, il Signore dà un esempio eloquente della sua compassione verso la gente e ci fa pensare ai tanti che in questi giorni patiscono la fame a causa di guerre, siccità, alluvioni, terremoti, prezzi che aumentano, ingiustizie che si protraggono da tempo.

Nell'Eucaristia «Gesù fa di noi testimoni della compassione di Dio per ogni fratello e sorella». Come Gesù offre se stesso, così il cristiano è chiamato a offrire la propria vita. È intorno al Mistero eucaristico che nasce il servizio della carità nei confronti del prossimo (*Sacramentum caritatis*, 88). Gesù con il suo gesto ci sollecita a non restare indifferenti davanti alla tragedia degli affamati e assetati, incoraggia un impegno personale con il poco che ciascuna ha: «Voi stessi date loro da mangiare». Il pane condiviso è un tema centrale della fede cristiana. Una condivisione

“quotidiana”, feriale di ciò che è l’essenziale per la vita. Molto di più che l’elemosina. Una condivisione che riguarda la vita nella sua interezza, nella complementarità e nella diversità delle vocazioni e dei carismi che orientano la risposta d’amore dell’uomo, chiamato a divenire “provvidenza” per i suoi fratelli, «una provvidenza saggia ed intelligente, che guida lo sviluppo dell’uomo e lo sviluppo del mondo, in armonia con la volontà del Creatore, per il benessere della famiglia umana ed il compimento della vocazione trascendente di ciascun individuo»¹.

Ciò implica l’assunzione di responsabilità nell’impegno diretto e indiretto nello sviluppo del bene comune e nella lotta alle strutture di peccato che provocano l’indigenza sino alla fame di moltitudini di persone. È questo il senso del divieto all’indifferenza esortato tante volte da papa Francesco e già richiamato da Paolo VI al n. 74 della *Populorum Progressio*, ed è questo il significato della campagna di sensibilizzazione “Fame di giustizia”.

SOLIDARIETÀ QUOTIDIANA

Tale sviluppo implica la giustizia sociale e la destinazione universale dei beni della terra, la pratica della solidarietà e della sussidiarietà, la pace e il rispetto dell’ambiente naturale. L’assunzione di responsabilità da parte di ciascuno nella lotta alla fame e per la rimozione delle sue cause più profonde rappresenta una sfida di natura morale: «Se la causa della fame è un male morale, al di sopra ed al di là di tutte le cause fisiche, strutturali e culturali, le sfide sono della stessa natura morale»². Ecco allora che la ferialità dell’impegno, non solo nell’emergenza, ma

1 Giovanni Paolo II, *Meditazione in occasione della veglia di preghiera al Cherry Creek State Park*, nell’ambito della celebrazione della VIII Giornata mondiale della gioventù, 14.8.1993, AAS (1994), p. 416.

2 Pontificio Consiglio «Cor Unum», *La fame nel mondo. Una sfida per tutti: lo sviluppo solidale*, n.22, LEV, 1996.

nelle prassi di vita quotidiana assume un connotato morale che tocca le diverse sfere in cui le scelte di ciascuno hanno ripercussioni dirette o indirette sulle cause strutturali legate al sistema di governo dell'economia mondiale, che destina la maggior parte delle risorse del pianeta a una minoranza della popolazione e che spende per armi ed eserciti molto di più di quanto necessario a sradicare la fame nel mondo.

Questo dovere di solidarietà quotidiana non riguarda solo i singoli ma anche i popoli, e di conseguenza le scelte politiche dei loro governanti e dunque, nuovamente, le coscienze di ciascuno in ordine alle politiche richieste ai propri rappresentanti.

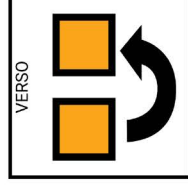
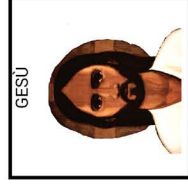
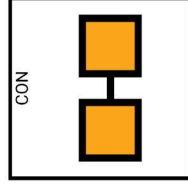
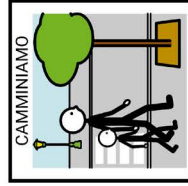
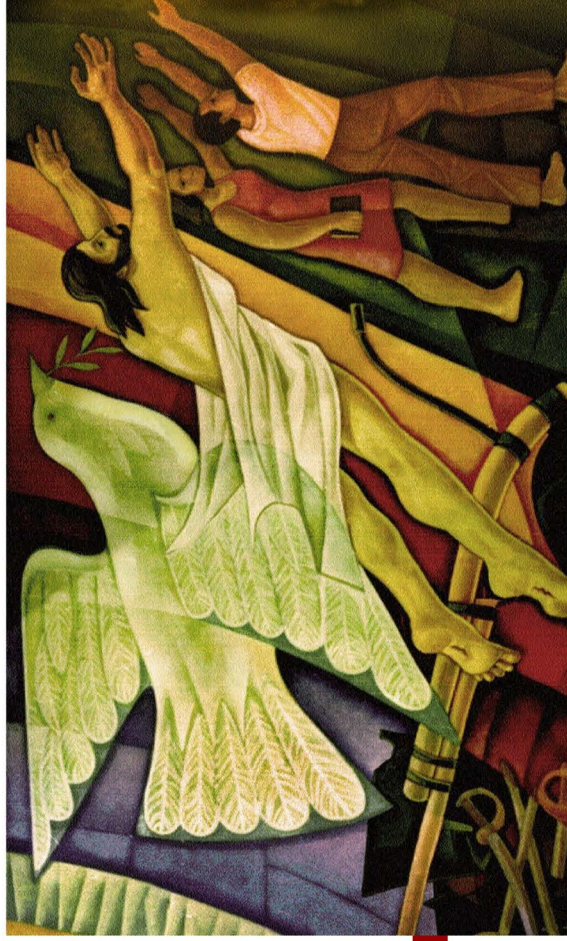
LA CONDIVISIONE

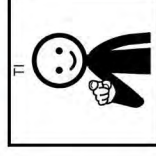
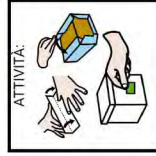
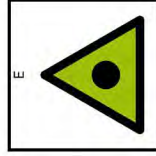
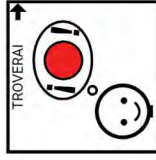
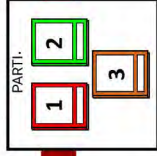
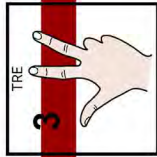
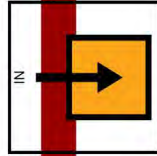
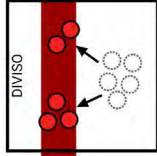
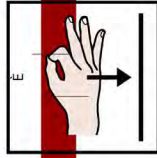
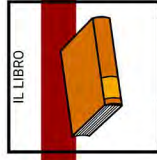
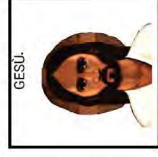
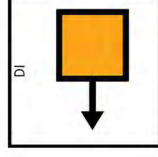
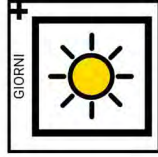
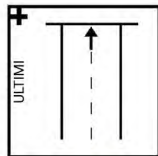
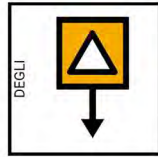
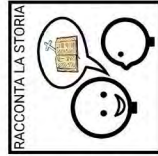
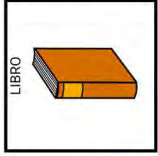
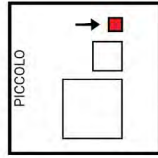
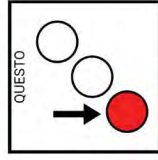
Alcuni stimoli:

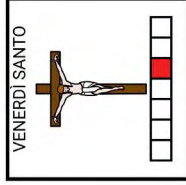
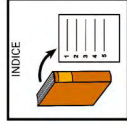
- Fai una donazione e sostieni i programmi per rispondere non solo all'emergenza della crisi alimentare, ma anche per aiutare le comunità a uscire dall'emergenza e ad autodeterminarsi. La donazione è un gesto di condivisione con le vittime delle ingiustizie: non sia dato per carità ciò che è dovuto per giustizia.
- Sostieni i movimenti, le organizzazioni, le campagne per promuovere il diritto al cibo, la sovranità alimentare e tutte quelle politiche che incidono su di essi come la pace e il disarmo, l'istruzione, la sanità, il lavoro dignitoso, l'accesso alla terra e all'acqua, la regolazione dei mercati, i sistemi di governance globale.
- Coinvolgi su questi temi gli amici, la famiglia, la parrocchia, la scuola, i gruppi organizzando iniziative di sensibilizzazione, raccolta fondi, appello ai politici a partire dai rappresentanti del tuo territorio.

Sostieni la campagna “[Africa, fame di giustizia](#)”: scarica e utilizza per i social le copertine [Facebook](#) e [Twitter](#) con lo slogan della campagna; segui e rilancia i post dei canali social di Caritas Italiana.

DOMENICA DI PASQUA IN CAA







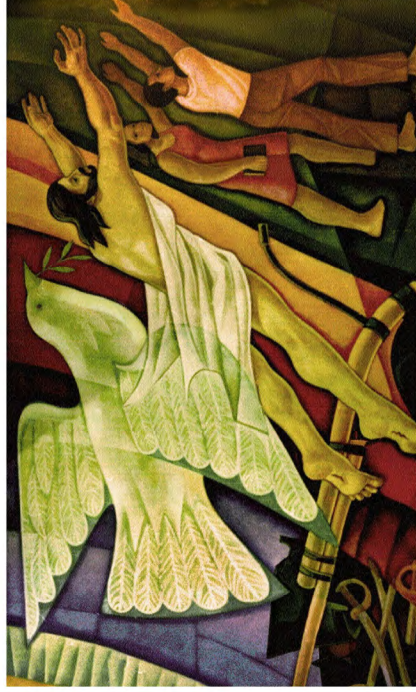
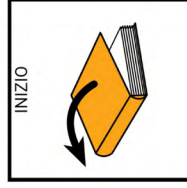
L'ULTIMA CENA

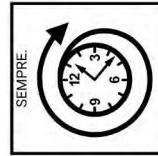
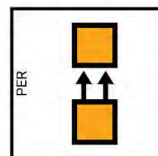
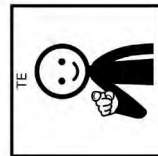
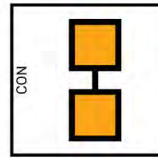
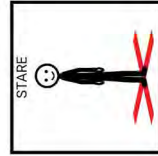
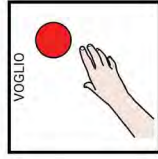
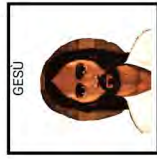
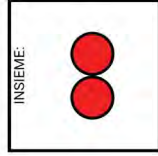


LA MORTE DI GESÙ



LA RESURREZIONE





DOMENICA DI PASQUA



LA FESTA



CON



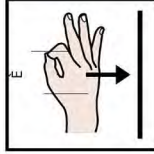
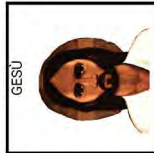
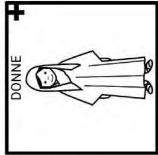
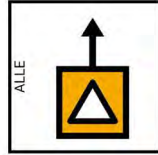
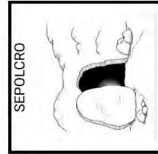
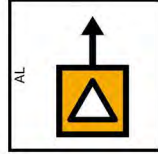
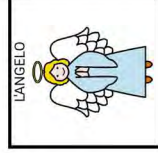
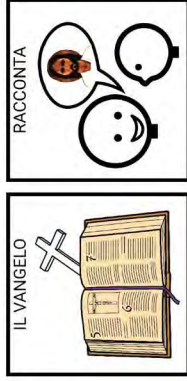
GESU

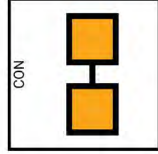
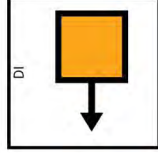
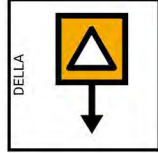
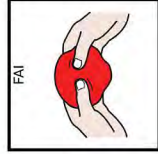


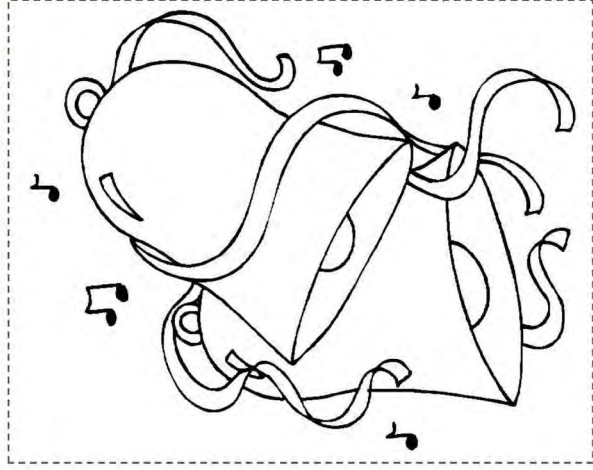
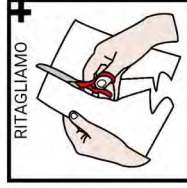
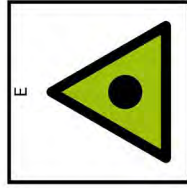
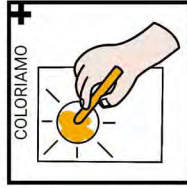
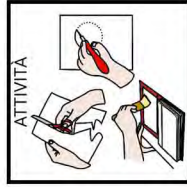
RISORTO.

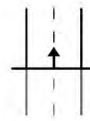
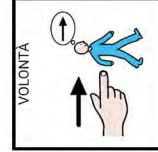
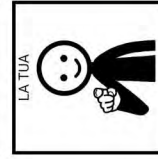
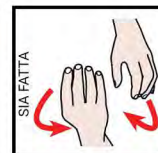
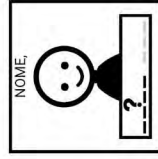
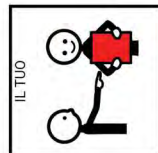
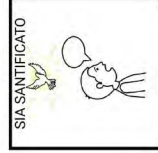
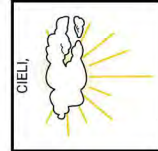
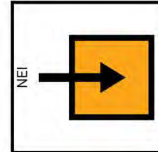
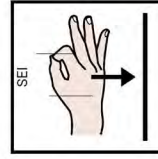
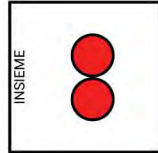
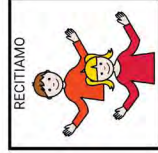


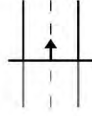
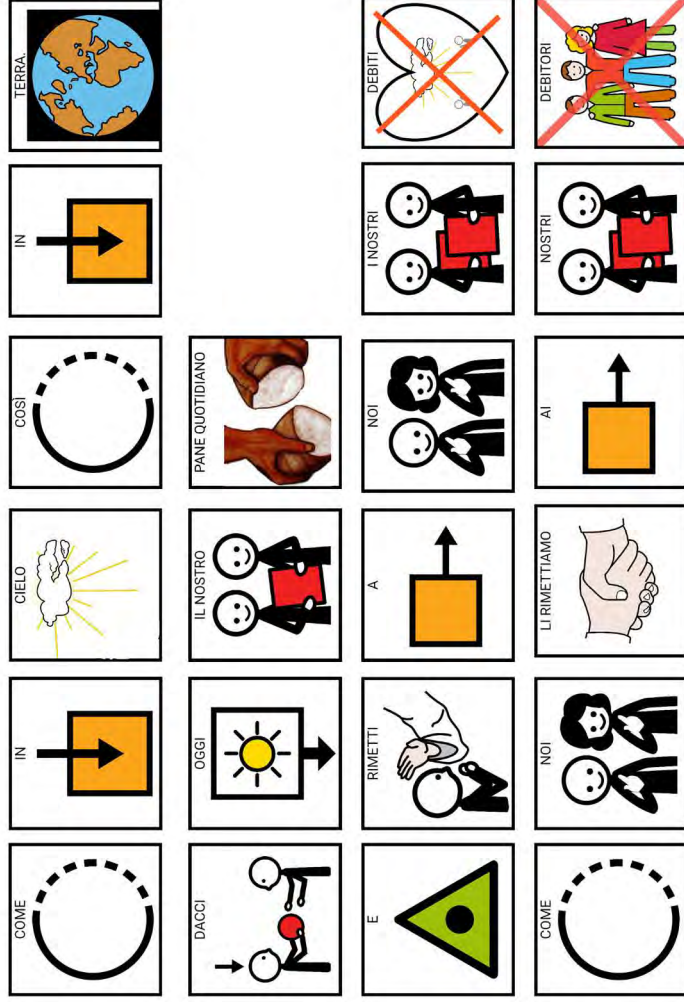


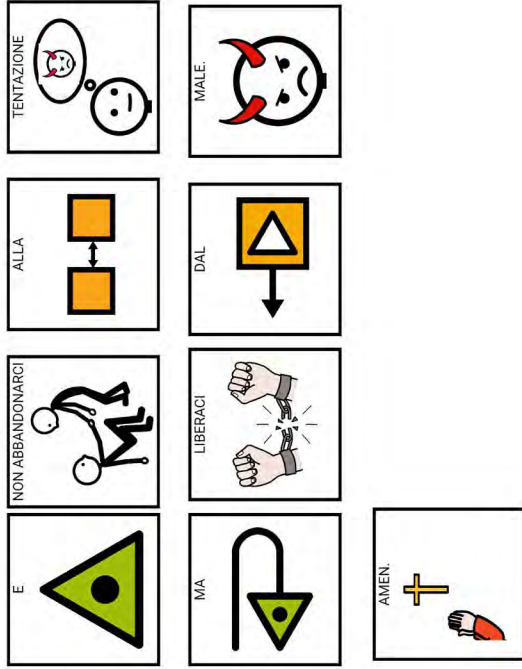


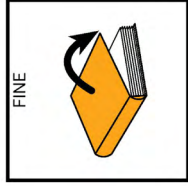














Quest'opera nasce su iniziativa dell'**arcidiocesi Rossano-Cariati** e della **diocesi di Cassano all'Jonio** come **sussidio inclusivo in CAA (Comunicazione Aumentativa Alternativa)** per la Settimana santa ed è **distribuita** con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. L'opera include anche testi biblici e preghiere in CAA, precedentemente **realizzati** dal **Servizio nazionale per la pastorale delle persone con disabilità** della CEI.

Autore pittogrammi: **Sergio Palao**
Fonte: **ARASAAC** (<http://arasaac.org>)
Proprietà: Governo di Aragona
Licenza: CC (BY-NC-SA)

Progettazione del sussidio: **Maria Grazia Fiore e Fiorenza Pestelli**

Gruppo di lavoro: **Maria Grazia Fiore, Fiorenza Pestelli, Mirella Basile** (settore disabili ufficio catechistico diocesi di Cassano all'Jonio), **Annamaria Cassano** (équipe pastorale alle persone con disabilità, arcidiocesi Rossano-Cariati).

Realizzazione ed elaborazione grafica e digitale, creazione e modifica pittogrammi: **Maria Grazia Fiore**



Tutte le illustrazioni sono di: **Maximino Cerezo Barredo**

Voce stazioni via crucis: **Mariarosaria Bianco** (équipe pastorale alle persone con disabilità, arcidiocesi Rossano-Cariati).

Referenti arcidiocesi di Rossano-Cariati: **Don Agostino Stasi** (servizio di pastorale alle persone con disabilità), **Don Maurizio Biondino** (direttore dell'ufficio catechistico diocesano)

Referenti diocesi di Cassano all'Jonio: **Don Nunzio Latiano** (direttore dell'Ufficio per l'evangelizzazione), **Antonella Marzella** (responsabile del settore della catechesi alle persone con disabilità UCD), **dott. Vincenzo Stivala** (servizio di pastorale alle persone con disabilità diocesi di Cassano).

Il seguente QR CODE permette la consultazione online dell'intero sussidio

SCAN ME



*A cura dell'Ufficio Liturgico Nazionale,
con la collaborazione del settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,
del Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
e di Caritas Italiana.*





C
E
I

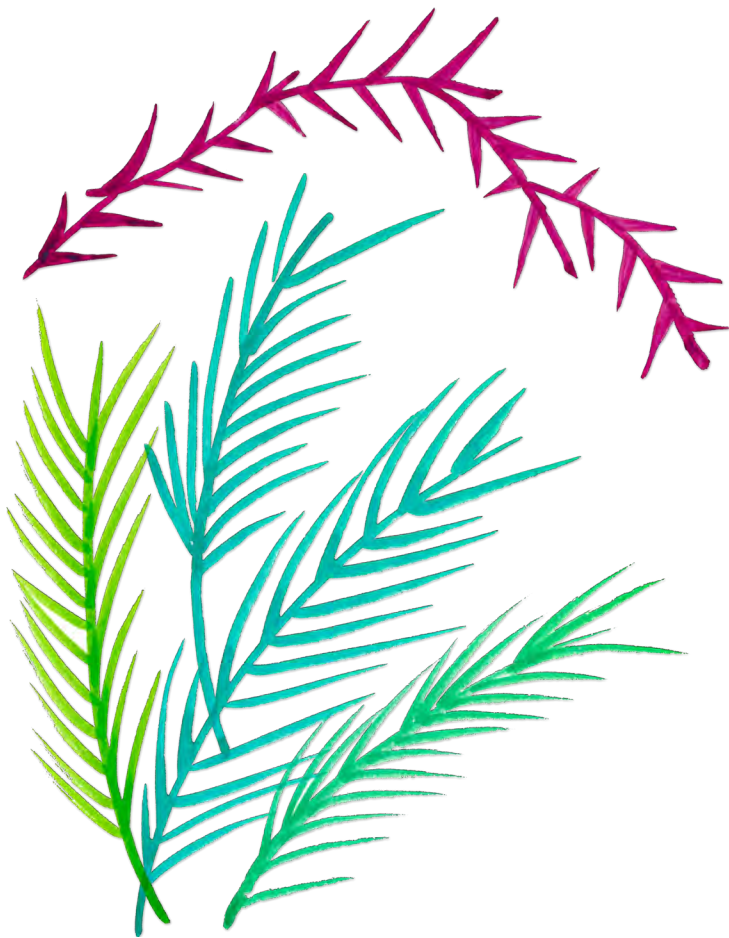


2023

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

Osanna al figlio di Davide !

Mt 21,9



SUSSIDIO LITURGICO SETTIMANA SANTA E TRIDUO PASQUALE



Domenica delle Palme

IMMAGINE IN COPERTINA: Mimmo Paladino, *Messale Romano*, III edizione italiana, Fondazione di religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, Roma, 2020.

DISEGNI: Mimmo Paladino, *Messale Romano*, III edizione italiana, Fondazione di religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, Roma, 2020.

CANTI: *Repertorio Nazionale - Canti per la Liturgia*, Conferenza Episcopale Italiana - Elledici, 2009.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

Osanna al figlio di Davide !

Mt 21,9

Domenica delle Palme
Passione del Signore

2 APRILE 2023



INTRODUZIONE

Con la Domenica delle Palme ha inizio il cammino della Grande e Santa Settimana. Questa domenica dell'Anno Liturgico, attraverso il particolare rilievo dato alla Passione del Signore, è annuncio della regalità messianica. La Chiesa invita la Comunità cristiana a rinnovare la sua sequela di Cristo, seguendone le orme (1Pt 2,21) e a comprendere il vero senso della Passione come via della risurrezione e fonte della nostra salvezza.

Gli elementi più significativi che la liturgia di questo giorno ci offre sono due: la processione con i rami di ulivo o palma, che introduce la celebrazione, e la lettura prolungata dei “Vangeli della Passione”, secondo la versione dei sinottici. Il primo elemento, già raccontato nel IV secolo dalla pellegrina Egeria, è di origine gerosolomitana, mentre il secondo appartiene proprio alla liturgia romana che, per tale motivo, definisce da tempi immemorabili questa domenica come *in palmas de passione Domini*.

MONIZIONE INTRODUTTIVA

Fratelli e sorelle, ci prepariamo a dare inizio alla celebrazione della Domenica delle Palme, che ci inserisce nel cammino di Gesù che porta alla salvezza. Con il cuore segnato dalla Passione di Cristo, ma con la speranza della Risurrezione, viviamo il giorno del Signore in cammino festoso verso Gerusalemme, per entrare nel mistero della Pasqua di Cristo. Il Signore Gesù ci insegni a vivere al servizio dei fratelli, a prendere la nostra croce e camminare insieme con lui verso il Padre.

INDICAZIONI RITUALI

INGRESSO

La celebrazione di questa domenica, che apre la Grande e Santa Settimana, si caratterizza per antica tradizione con la commemorazione solenne dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme attraverso la benedizione delle palme e la relativa processione. Essa, più che semplice rievocazione di un fatto storico, è acclamazione festosa di Cristo Re; è solenne professione di fede nella quale la croce e la morte di Cristo sono, in definitiva, una vittoria. Da questa fondamentale visione scaturiscono i principi e i criteri per una celebrazione che non rischi di cadere nella tentazione, sempre presente nei riti della Settimana Santa, della pura rievocazione storica da una parte e il vuoto formalismo dall'altra.

Per la commemorazione dell'ingresso nella Città Santa sono previste tre modalità differenti: la processione da una chiesa minore, o un altro luogo adatto al di fuori della chiesa verso la quale si dovrà dirigere la processione, l'ingresso solenne e l'ingresso semplice.

PROCESSIONE

La prima forma proposta dal Messale per la commemorazione dell'ingresso a Gerusalemme può essere celebrata una volta soltanto nella Messa con maggior concorso di popolo. Nelle altre celebrazioni «si fa memoria di questo ingresso del Signore, in particolare con la processione o l'ingresso solenne prima della Messa principale e con l'ingresso semplice prima delle altre Messe. Tuttavia, l'ingresso solenne, ma non la processione, si può ripetere anche prima delle altre Messe che si celebrano solitamente con un grande concorso di fedeli. Dove non è possibile fare né la processione né l'ingresso solenne, è conveniente che si tenga una celebrazione della parola di Dio sull'ingresso messianico e sulla Passione del Signore il sabato nelle ore serali o la domenica nell'ora più opportuna» (MR p. 118, n. 1).

Essendo la processione parte integrante dell'agire rituale della celebrazione, essa segue nel suo svolgersi l'ordine liturgico: «precede il turiferario con il turibolo fumigante, quindi l'accollito o un altro ministro con la croce, ornata con rami di palma o di ulivo secondo le consuetudini locali, in mezzo a due ministri con le candele accese. Segue il diacono con l'Evangelario, il sacerdote con i ministri e infine tutti i fedeli con i rami in mano». (MR p. 119, n. 9)

Per la retta comprensione della processione, di grande aiuto sono le indicazioni contenute nel *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, che al n. 139 afferma: «È necessario che i fedeli siano istruiti sul significato della celebrazione, perché sia capito il suo senso. Sarà opportuno, ad esempio, ribadire che ciò che è veramente importante è la partecipazione alla processione e non procurarsi soltanto la palma o il ramoscello di ulivo; che questi non vanno conservati a guisa di un amuleto, o a scopo soltanto terapeutico o apotropaico, per tenere lontani cioè gli spiriti cattivi e stornare da case e campi i danni da essi causati, il che potrebbe essere una forma di superstizione. Palma e ramoscello di ulivo vanno conservati innanzitutto come testimonianza della fede in Cristo, re messianico, e nella sua vittoria pasquale».

INGRESSO SOLENNE

Dove non è possibile svolgere la processione fuori dalla chiesa, si celebra l'ingresso del Signore all'interno di essa con un ingresso solenne prima della Messa principale: «I fedeli si riuniscono o davanti alla porta della chiesa o nella chiesa stessa tenendo in mano i rami di ulivo o di palma. Il sacerdote, i ministri e una rappresentanza di fedeli si recano nel luogo più adatto della chiesa, fuori dal presbiterio, dove almeno la maggior parte dei fedeli possa vedere lo svolgimento del rito» (MR p. 123, 13).

INGRESSO SEMPLICE

Per l'ingresso semplice, ci si attiene alle modalità celebrative consuete.

LETTURA DELLA PASSIONE

La narrazione della Passione del Signore caratterizza, secondo l'antica tradizione del Rito Romano, questa Domenica di inizio Settimana Santa. Per cui, tenuto conto dell'eccezionalità della pericope e delle conseguenti modalità di proclamazione, si metta particolare impegno nella scelta e nella preparazione dei lettori. «Si proclama il racconto della Passione del Signore senza candele né incenso, senza saluto né segno sul libro. Viene letto dal diacono o, in sua assenza, dal sacerdote. Può essere letto anche da lettori, riservando la parte di Cristo, se è possibile, al sacerdote. Solo i diaconi, prima della lettura della Passione, chiedono la benedizione al sacerdote, come di consueto prima del Vangelo. Dopo il racconto della Passione si tiene, secondo l'opportunità, una breve omelia. Si può osservare anche un momento di silenzio» (MR p. 124, nn. 21-22).

BENEDIZIONE FINALE

Per la benedizione finale si potrà fare uso dell'Orazione sul Popolo (MR p. 125) oppure della Benedizione solenne (MR p. 459).

SALMO RESPONSORIALE *dal salmo 21 (22)*

Ritornello

Di - o mi - o, Di - o mi - o, per - ché mi hai ab - ban - do - na - to?

Organo

Salmista

1. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo:
2. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori;
3. Si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.
4. Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea.

Org.

1. «Si rivolga al Signore; lui lo liberi,
2. hanno scavato le mie mani e i miei piedi.
3. Ma tu, Signore, non stare lontano,
4. Lodate il Signore, voi suoi fedeli,

Org.

1. lo porti in salvo, se davvero lo ama!»,
2. Posso contare tutte le mie ossa.
3. mia forza, vieni presto in mio aiuto.
4. gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d'Israele.

Org.

I testi delle Scritture della Domenica delle Palme e di Passione ci offrono due vangeli: il *Vangelo di Matteo* 21,1-11, che ricorda il momento dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, e la lettura della Passione, tratto sempre dal Vangelo sinottico di Matteo. Mentre le due letture della celebrazione riguardano *Is* 50,4-7, il Servo Sofferente, e la pagina bellissima di Paolo sulla *Kènosi*, *Fil* 2,6-11.

La scelta qui è quella di soffermarsi sul Vangelo dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, così da provare a vivere questa celebrazione secondo l'animo di Gesù, il suo sentire spirituale, in prossimità di Gerusalemme e della sua Pasqua. Cioè partecipare, grazie ad essa, agli stessi sentimenti che spinsero il Crocifisso-Risorto a compiere la profezia dell'ingresso regale del Messia. Si tratta di entrare nella Settimana Santa con quel sentire spirituale, cioè con quello stesso Spirito, che condusse il Figlio nell'ingresso alla città santa, città della uccisione dei profeti, ma anche città di Dio.

Il primo momento di riflessione riguarda il legame di Gesù con Gerusalemme. Ricordando la paura di Pietro, discepolo come noi, la percezione del pericolo per Gesù se si fosse recato a Gerusalemme, è una notizia forte dei vangeli. Eppure, Gesù, fa duro il suo volto verso Gerusalemme, e chiede a Pietro di mettersi dietro, di seguirlo, perché da Gerusalemme passa il compiersi della volontà del Padre. Egli va decisamente verso Gerusalemme perché in essa si vive come tempio, come rito, come legge, il legame tra il popolo e Dio, fino a poter dire, senza nominare il nome di Dio invano, “popolo mio” e “mio Dio”.

In questa relazione di appartenenza e di rivelazione, Gesù vuole porre, con la sua morte e risurrezione, la nuova ed eterna alleanza; desidera mettere il dono della salvezza; aspira a liberare il popolo dalla schiavitù del peccato e restituirlo al Padre come popolo dei figli della risurrezione.

Lungo il cammino della passione, guardando le donne che piangono su di lui, chiamandole donne di Gerusalemme, annuncia il compiersi del giorno di Dio per tutti i figli del popolo. E dalla croce, guardando i capi del popolo che hanno insegnato alla folla a gridare il nome di Barabba (figlio del padre) e di Cesare e hanno tradito il grido del popolo verso Dio, dona ad ogni grido di popolo per le ingiustizie e le sofferenze la dignità della preghiera, la forza della speranza, la libertà dell'abbandono, la santità della consegna. Gerusalemme è la città della volontà del Padre come salvezza: è la sua opera di Figlio, è il compiersi delle profezie e delle promesse della storia di Israele.

Il racconto del Vangelo di Matteo ci offre poi alcuni spunti per prendere dimora spirituale nei sentimenti del Figlio, della sua umiltà profonda, del suo legame con il Padre, della sublime altezza della sua libertà e obbedienza fino alla morte, e alla morte di croce. Vuole, prima di tutto, che i discepoli vedano ciò che la Scrittura aveva promesso e che adesso si compie: un'asina e un puledro. Ciò che vedono li riconurrà alla profezia del re di Israele.

Vedere il compiersi delle Scritture è dinamica pneumatologica del regno di Dio e del re di Israele. Ai discepoli, il Vangelo di Matteo consegna un compito proprio dei discepoli dopo la risurrezione: quello di legare e sciogliere. Qui, ironicamente quasi, i discepoli devono fare esercizio di slegare, di sciogliere, delle bestie da soma, perché su di esse il Messia intende fare il suo ingresso a Gerusalemme. Desidera che i discepoli imparino a fidarsi del compiersi della volontà di Dio nella storia e nelle povertà degli umili, vuole che imparino che la collaborazione al loro ministero apostolico dipenderà dal loro legame con gli ultimi e i poveri. Sciogliere un'asina e un puledro perché legati ai poveri e agli ultimi, non ai potenti e ai capi.

Il grido della folla, l'osanna, il sentire samaritano del Maestro come vicino al popolo, come uno che conosce bene le condizioni difficili della

vita, che cura i malati, che fascia le ferite, che restituisce la vista ai ciechi, la parola ai muti, lo stare in piedi agli storpi, la libertà agli indemoniati, la dignità alle prostitute, il perdono ai peccatori. Nessuno del popolo si sente escluso dallo sguardo di questo re. Il suo stare sul dorso di un puledro e di un'asina non è sul popolo, ma per il popolo, perché tutti possano essere visti, ascoltati, amati, salvati.

Il grido, nelle ultime espressioni di questa pagina evangelica, diventa domanda: «chi è costui?» Il legame di salvezza, il legame di popolo chiede il discernimento, chiede e attende di capire, di sapere l'identità di quell'uomo, il suo nome. Già nell'esodo, Mosè, uomo scelto da Dio per il popolo, caricandosi del legame di Dio con il popolo come salvezza e come liberazione, disse che il grido sarebbe diventato domanda: «Chi è Colui che ti manda?» Ora anche qui il grido diventa domanda. Ma il Vangelo ci consegna un'ultima tensione, tutta pasquale, secondo le Scritture, che riguarda la relazione di Dio con il popolo d'Israele: quella tra i profeti e i re. Quando la disobbedienza rende la regalità idolatria e potere, il profeta diventa memoria per il popolo della sovranità di Dio e del primato della sua volontà. E quando i profeti diventano memoria della fedeltà a Dio di fronte alla menzogna dell'idolatria e del potere, vengono uccisi. Il Vangelo ci consegna, con la consapevolezza del popolo di Israele della frattura tra profezia e regalità, le coordinate dell'obbedienza filiale fino alla morte e alla morte di croce. Egli è il Messia, il Crocifisso Risorto.

Dio onnipotente ed eterno,
che hai dato come modello agli uomini
il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore,
fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce,
fa' che abbiamo sempre presente
il grande insegnamento della sua passione,
per partecipare alla gloria della risurrezione.
Egli è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

LA STRUTTURA DELL'ORAZIONE

In questo giorno così solenne la colletta della Messa, compiuto il percorso processionale con le palme, ha il privilegio di aprire direttamente la celebrazione. La sua particolarità è quella di offrire una perfetta sintesi dei misteri principali della fede cristiana: l'incarnazione del Verbo di Dio e la sua passione gloriosa. Tutto ciò compendiato, secondo lo stile dell'eucologia romana, in poche battute che rivelano la grandezza di ciò che la Chiesa nell'*hodie* liturgico è chiamata a celebrare.

Siamo davanti ad un'orazione alquanto preziosa che, proveniente dagli antichi Sacramentari (è una versione gregoriana che si rifà ad un'antica preghiera gelasiana propria di questo giorno), passa dal Messale di Pio V ed è stata accolta, tolta qualche leggera sfumatura, nel Messale di Paolo VI. La sua struttura è lineare:

- Inizia con l'invocazione del Padre, amplificata dalla menzione di alcuni attributi divini molto significativi (Dio onnipotente ed eterno).
- Segue l'ampliamento anamnetico (che hai dato [...] morte di

croce) che presenta Cristo come un modello imitato dagli uomini, con dei chiari rimandi al mistero dell'incarnazione e della passione.

- L'anamnesi dà spazio alla richiesta (fa che [...] risurrezione), in cui l'assemblea orante domanda esplicitamente a Dio di poter tenere fissi gli insegnamenti della passione del suo Figlio per meritare un giorno di essere coeredi della sua risurrezione.
- La formula è conclusa dalla dossologia (Egli è Dio [...] secoli dei secoli) che permette di presentare le preghiere della Chiesa al Padre, per la mediazione salvifica del suo Figlio, nella potenza dello Spirito Santo.

LA TEMATICA TEOLOGICA PREDOMINANTE

La tematica principale che emerge dal testo liturgico è sicuramente quella della *kenosi*, dell'abbassamento del Figlio di Dio, richiamata da una molteplicità di espressioni latine come *humilitātis exēplum* o *carnem sūmere, et crucem subīre*. A partire da ciò, appare evidente il riferimento all'inno cristologico che Paolo colloca quasi all'inizio della sua lettera ai Filippesi (cf. *Fil* 2,6-11), lo stesso che la liturgia del giorno presenta come II lettura della Messa, in cui si trova un chiaro riferimento all'evento dell'incarnazione e al mistero pasquale. La *kenosi* del Figlio ha inizio infatti con il suo introdursi nel mondo, nel momento in cui egli divenne simile agli uomini; l'abbassamento si esplicita maggiormente mediante l'umiliazione che lo stesso Cristo ha subito, facendosi obbediente fino alla morte di croce, ma è proprio attraverso quest'opera di umiliazione e abbassamento che il Figlio viene esaltato dal Padre. Ciò che Gesù ha compiuto, anche il cristiano è chiamato a compierlo: egli infatti è il nostro *exemplum*, non un semplice esempio tra tanti ma il modello perfetto a cui conformarsi. Questa conformazione avviene *per crucem ad lucem*: passa dall'umiliazione, dalla sofferenza, dal dolore, dall'ingiustizia, dalle varie "croci" a cui l'uomo è sottoposto, e giunge fino alla luce radiosa del mattino di Pasqua.

*A cura dell'Ufficio Liturgico Nazionale,
con la collaborazione del settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,
del Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
e di Caritas Italiana.*





C
E
I



2023

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

SUSSIDIO LITURGICO SETTIMANA SANTA E TRIDUO PASQUALE

Capite quello che ho fatto per voi ?

Gv 13,12



Giovedì Santo

IMMAGINE IN COPERTINA: Mimmo Paladino, *Messale Romano*, III edizione italiana, Fondazione di religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, Roma, 2020.

DISEGNI: Mimmo Paladino, *Messale Romano*, III edizione italiana, Fondazione di religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, Roma, 2020.

CANTI: *Repertorio Nazionale - Canti per la Liturgia*, Conferenza Episcopale Italiana - Elledici, 2009.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

Capite quello che ho fatto per voi ?

Gv 13,12

Giovedì Santo
Cena del Signore

6 APRILE 2023



INTRODUZIONE

Il Giovedì Santo, pur non facendo strettamente parte del Triduo Pasquale, ne è l'apertura solenne, momento sacramentale della celebrazione della Pasqua storica. Gesù infatti, nell'Ultima Cena con i suoi, consegnando sé stesso nel Pane e nel Vino, vive la sua personale Pasqua sacramentale, prima di donarsi completamente al Padre sulla croce.

Nel lavare i piedi ai discepoli, mostra la verità di ogni partecipazione all'Eucaristia, come assunzione del suo stile di vita, e fonte di autentico rinnovamento della fraternità umana nella costruzione dell'unico corpo ecclesiale intorno all'unica mensa dell'amore offerto ai fratelli.

Nella coscienza di così grande dono ricevuto, l'animo della comunità ecclesiale, «stirpe eletta, regale sacerdozio, gente santa, popolo che egli si è acquistato» (MR p. 358) eleva il suo inno di lode per il dono del sacerdozio ministeriale, partecipazione più intima all'unico sacerdozio di Cristo che nell'Eucaristia riassume pienamente la sua unzione messianica e regale.

Questa celebrazione è dunque la prima e vera festa dell'Eucaristia come memoriale della Pasqua di Cristo che ricapitola in sé l'antica alleanza e la Pasqua dell'Agnello (cf. Es 12,1-11) introducendo l'umanità al vero banchetto dell'alleanza piena e definitiva.

MONIZIONE INTRODUTTIVA

In questa notte in cui Cristo, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine, siamo convocati dal suo desiderio di vivere la sua Pasqua sacramentale con noi, comunità scaturita dalle sue piaghe. Nei gesti e nelle azioni di Gesù rinnovate in questa celebrazione, contempliamo nella fede il nuovo compiersi di questa storia salvifica. Il

memoriale del sacrificio di salvezza ci riporta all'oggi liturgico: oggi Cristo si dona, oggi ci lava i piedi, oggi ci ripete «fate questo in memoria di me». Con animo grato e riconoscente, con rinnovato stupore accostiamoci a questa mensa che nutre il nostro cammino di pellegrini e ci fa pregustare i doni rinnovati nel Regno di Dio.

MONIZIONE ALLA LAVANDA DEI PIEDI

Lasciamoci anche noi provocare dal gesto radicale di Cristo, che si fa servo di noi suoi discepoli. Non possiamo aver parte con lui (cf. *Gv* 13) se non impariamo con lui a servire i nostri fratelli.

INDICAZIONI RITUALI

- Per le sue caratteristiche di Messa Vespertina, si celebri la Cena del Signore in ore serali, per rispettare la verità del segno (cf. MR p. 137, n. 1).
- Si curi con particolare solennità l'aspetto festivo dell'altare, vero centro di ogni celebrazione eucaristica e in particolare di questa.
- Come suggerito dal Messale è opportuno che gli oli benedetti dal vescovo nella Messa Crismale siano presentati e accolti dalla comunità parrocchiale. Questo rito dell'accoglienza degli oli, se non è stato fatto nei giorni precedenti, si compia all'inizio all'inizio della Messa «Cena del Signore». «Il presbitero o i ministri portano le ampole degli oli benedetti durante la processione d'ingresso e, giunti all'altare, le depongono sulla mensa. Il presbitero che presiede, secondo l'opportunità, le incensa insieme all'altare stesso. Quindi, dopo il saluto, prima di introdurre la liturgia del giorno, dice alcune brevi parole sull'avvenuta benedizione degli oli e sul suo significato, e poi depone le ampole nel luogo adatto loro riservato» (MR p. 133).
- «La lavanda dei piedi, che per tradizione viene fatta in questo giorno ad alcune persone scelte, sta a significare il servizio e

la carità di Cristo, che venne “non per essere servito, ma per servire”. È bene che questa tradizione venga conservata e spiegata nel suo significato proprio». (*Paschalis Sollemnitatis*, n. 51). Dove motivi pastorali consigliano di vivere questo rito, esso non è e non deve diventare il momento più importante della celebrazione; è bene quindi evitare di trasformarlo in una sacra rappresentazione teatrale, conservando quella sobrietà propria della liturgia romana e richiesta da un così forte gesto. «Coloro che tra il popolo di Dio sono stati scelti per questo rito vengono accompagnati dai ministri alle sedie preparate in un luogo adatto. Il sacerdote (deposta, se necessario, la casula) si porta davanti a ciascuno di essi e, aiutato dai ministri, versa dell’acqua sui loro piedi e li asciuga» (MR p. 138, n. 11). Essendo quindi un rito fortemente simbolico ed evocativo, per il suo corretto svolgimento non sono necessarie 12 persone ma ne basta anche un numero più piccolo.

- La processione delle offerte per la celebrazione eucaristica è vivamente consigliata, in questo giorno. Per il canto si considerino le proposte del Messale Romano (MR p. 139, n. 14). Si curi che, oltre a portare il necessario per la celebrazione, non manchi un gesto concreto di attenzione ai poveri. Va ricordato che tali offerte vanno disposte fuori dalla mensa eucaristica.
- Il presidente è invitato in questo particolare giorno a far entrare la comunità nello spirito della Preghiera Eucaristica, da proporre in alcune in canto (Prefazio, Racconto Istituzionale, Acclamazione al Mistero della Fede, Dossologia). Come formulario anaforico si prediliga il Canone Romano (pp. 142-148). L’acclamazione al mistero della fede potrà essere «Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice».
- Per gli infermi che ricevono la Comunione in casa, è opportuno che l’Eucaristia, presa dalla mensa dell’altare al momento della Comunione, sia portata a loro dai diaconi o accoliti o ministri straordinari, perché possano così unirsi in maniera più intensa alla Chiesa che celebra (cf. MR p. 148, n. 33).

- Particolare attenzione viene data oggi al luogo dove si ripone la Santa Eucaristia. A questo proposito, è sempre bene richiamare alcune preziose indicazioni: «Il Sacramento venga custodito in un tabernacolo chiuso. Non si può mai fare l'esposizione con l'ostensorio. Il tabernacolo o custodia non deve avere la forma di un sepolcro. Si eviti il termine stesso di “sepolcro”: infatti la cappella della reposizione viene allestita non per rappresentare “la sepoltura del Signore”, ma per custodire il pane eucaristico per la comunione, che verrà distribuita il venerdì nella passione del Signore. Si invitino i fedeli a trattenersi in chiesa, dopo la messa nella cena del Signore, per un congruo spazio di tempo nella notte, per la dovuta adorazione al santissimo sacramento solennemente lì custodito in questo giorno. Durante l'adorazione eucaristica protratta può essere letta qualche parte del Vangelo secondo Giovanni» (*Paschalis Sollemnitatis*, nn. 55-56).
- Per lo svolgimento della processione al luogo della reposizione, si segua quanto indicato dal *Messale Romano* a p. 149, nn. 36-43.

SALMO RESPONSORIALE *dal salmo 115 (116)*

Ritornello

Il tuo ca - li - ce, Si - gno - re, è do - no di sal - vez - za.

Organo

Salmista

1. Che cosa renderò al Si - gno - re, per tutti i bene - fici che mi ha fatto?
 2. Agli occhi del Signore è pre - ziosa la morte dei suoi fe - deli.
 3. A te offrirò un sacrificio di ringrazia - mento e invocherò il nome del Si - gno - re.

Org.

1. Alzerò il calice della sal - vez - za e invocherò il nome del Si - gno - re.
 2. Io sono tuo servo, figlio della tua schiava: tu hai spez - zato le mie ca - tene.
 3. Adempirò i miei voti al Si - gno - re davanti a tutto il suo popolo.

Org.

GIOVEDÌ SANTO MESSA DELLA CENA DEL SIGNORE

La Messa della Cena del Signore apre la celebrazione del Triduo Pasquale. Non è semplicemente il primo momento, è prendere parte alla scelta del Crocifisso Risorto di generare, nel suo legame agapico con i discepoli, una relazione sacramentale: più forte della morte, più forte del peccato. Il rendersi sacramento di carità del Figlio è il mistero a cui prendiamo parte. Non si tratta allora semplicemente di ripercorrere i momenti della permanenza di Gesù a Gerusalemme, fino alla sua Pasqua, quanto di prendere parte alla sua scelta di fare della memoria di lui una esperienza sacramentale, ovvero la possibilità di una contemporaneità spirituale e di fede con il Risorto e le sue vicende evangeliche.

Il Messia Crocifisso Risorto conosce bene la struttura di popolo, che è la memoria, come relazione con Dio. E pone in essa la sua presenza.

I vangeli ci raccontano di quando Gesù, insegnando il Regno di Dio e il farne parte, si è reso presenza (non solo simbolica - spirituale) nei poveri e negli ultimi, nei carcerati e nei rifiutati, nelle vittime e nei deboli, aggiungendo che ogni volta che avessimo dato loro anche solo un bicchiere d'acqua in verità lo avremmo dato a lui.

I poveri, memoria e presenza di lui nella storia come tempo favorevole di carità. Lo stesso ha fatto poi con i bambini e con i discepoli. Ha posto in loro la sua presenza. Il buon ladrone, ultimo discepolo, quasi restituendogli allo stesso modo le sue parole, gli ha chiesto, nella condizione di con-crocifisso, di ricordarsi di lui nel suo regno. Ed è a lui che Gesù propone per la prima volta in una relazione nuova, pasquale, di sequela, non più "dietro a me", ma «con me».

Lo stesso ha fatto il Maestro con la Parola, in cui ci ha chiesto di

rimanere in lui con il pane e il vino, perché resi sacramento della sua presenza e del suo amore. A questo legame di parola, di pane e di vino, Gesù pone la promessa del per sempre. La scelta di Gesù di rendersi sacramento, presenza, tra di noi e di poter vivere ancora e per sempre di lui, fino alla fine della storia, è il cuore della celebrazione di oggi.

Il Vangelo ci pone nella scelta gesuana del gesto della lavanda dei piedi, memoria per noi del lavacro del battesimo e segno del suo amore totale di carità per i suoi discepoli.

Il primo momento di sintonia spirituale con il Maestro, è guardare con stupore come nel legame di libera obbedienza al Padre egli scelga di porvi “i suoi” come amati, sino alla fine. “Padre mio” e “suoi discepoli” diventano le due relazioni a cui il Figlio guarda allo stesso modo come amati sino alla fine.

Lo stupore qui fa esperienza del vero amore del Figlio per il Padre e per i discepoli, ovvero dello Spirito Santo, del *nexus amoris*. È in questo legame di Spirito che il Figlio può rendere il suo tempo, che è preghiera, sacramento. È grazie allo Spirito che il suo amare diventa sacramento. Ovvero diventa dono, grazia e santità.

La ritualità agapica della carità, descritta e donata dalla scena della lavanda dei piedi, ci fa pensare alla lavanda di lacrime a casa di Simone il lebbroso, che una donna ha fatto a Gesù (Mt 26,6-13; Mc 14,3-9), e alla lavanda di profumo fatta a casa di Lazzaro, dalla sorella Maria. Donne lodate direttamente da Gesù per la santità del loro gesto, di fronte all'ipocrisia della tavola di Simone o alla malafede dei discepoli a Betania. Qui stavolta è Gesù stesso che si pone a lavare i piedi ai suoi discepoli.

I verbi che descrivono i gesti raccontano la *kenosi* del Figlio, narrano la sua umiltà, la sua nudità di carità. Adamo alle origini si vergognò della

sua nudità a causa di un conoscere per i peccati, qui il Figlio restituisce alla spogliazione delle vesti la nudità a causa dell'amore, nudità che si compirà sul legno della croce. L'uomo è riscattato nella santità agapica della sua carne nuda.

La assemblea che vede e vive i gesti della lavanda sperimenta le misure dell'amore di Dio per noi. È un gesto che genera stupore e gratitudine. È l'umiltà di Dio. È la nudità di Dio. Infine, il Vangelo si chiude con una delle esperienze più belle e generative della testimonianza: il valore dell'esempio. È l'esempio che ci permette e ci spinge a fare allo stesso modo, a vivere come lui, e non solo in lui, ad essere altri Cristo. Per questo si è reso sacramento, perché la grazia ci permettesse di essere come lui, di diventare sua memoria. Egli, per sempre, dimorerà in ciò che diciamo e facciamo in memoria di lui, e la renderà sua presenza viva e contemporanea tra di noi.

O Dio, che ci hai riuniti per celebrare la santa Cena
nella quale il tuo unico Figlio,
prima di consegnarsi alla morte,
affidò alla Chiesa il nuovo ed eterno sacrificio,
convito nuziale del suo amore,
fa' che dalla partecipazione a così grande mistero
attingiamo pienezza di carità e di vita.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio,
che è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

LA STRUTTURA DELL'ORAZIONE

Ci troviamo dinnanzi ad una colletta di nuova formulazione, ispirata prevalentemente ad alcuni brani neotestamentari, soprattutto di matrice giovannea e paolina. La struttura nella versione italiana presenta la seguente configurazione:

- Dopo una brevissima invocazione del Padre (O Dio),
- Segue il ricco ampliamento anamnetico (che ci hai [...] suo amore) che esprime il contesto celebrativo (ci hai riuniti per celebrare la santa Cena) e richiama il dono d'amore che Cristo ha elargito alla sua Chiesa prima di consegnarsi nelle mani dei suoi crocifissori (*mortis se traditurus*).
- Dall'anamnesi scaturisce la richiesta (fa' che [...] di vita) nella quale l'assemblea orante invoca da Dio, per la partecipazione a così grande mistero, pienezza di carità e di vita.
- L'orazione si conclude con la classica formula dossologica (Per

il nostro Signore [...] secoli) comune a gran parte delle collette contenute nel Messale Romano.

LA TEMATICA TEOLOGICA PREDOMINANTE

Dall'analisi di questa colletta emergono differenti temi teologici. Anzitutto il tema della *traditio*, della consegna (*mortis se traditurus*) di Cristo alla morte per compiere la volontà del Padre e per redimere ogni uomo, richiamata più volte dall'apostolo Paolo nelle sue lettere (cf. *Gal* 2,20; *Ef* 5,2) e dagli stessi scritti evangelici (cf. *Mt* 26,45; *Mc* 14,41.44; *Gv* 13,2). Ciò rende la “cena” pasquale, che Gesù celebra con i suoi discepoli prima di consegnarsi alla morte, una significativa anticipazione rituale di ciò che egli avrebbe compiuto qualche ora più tardi sul legno della croce: «il nuovo ed eterno sacrificio, convito nuziale» e manifestazione tangibile del suo immenso amore per la Chiesa e per l'intera umanità (cf. *Gv* 13,1; *Ef* 5,25).

Altra tematica teologica emergente è, dunque, quella della carità, della profonda *dilectio* che ha animato il cuore del Redentore al momento della passione e della stessa “dilezione” che il discepolo di ogni tempo è chiamato ad apprendere dal suo Maestro. Non a caso, davanti ad un così grande mistero, la Chiesa domanda a Dio di poter attingere pienezza di carità e di vita (nell'edizione latina si prega «*tanto mystério plenitudinem caritatis hauriámus et vitæ*»).

È proprio ristorandosi al banchetto eucaristico che gli uomini hanno la possibilità di crescere nell'amore vicendevole, ottenendo così la forza necessaria per rispondere all'universale appello alla santità, che il Concilio Vaticano II ha lanciato con insistenza: «È dunque evidente per tutti, che tutti coloro che credono nel Cristo di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della

carità e che tale santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano. Per raggiungere questa perfezione i fedeli usino le forze ricevute secondo la misura con cui Cristo volle donarle, affinché, seguendo l'esempio di lui e diventati conformi alla sua immagine, in tutto obbedienti alla volontà del Padre, con piena generosità si consacrino alla gloria di Dio e al servizio del prossimo» (*Lumen Gentium*, 40).

*A cura dell'Ufficio Liturgico Nazionale,
con la collaborazione del settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,
del Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
e di Caritas Italiana.*





C
E
I



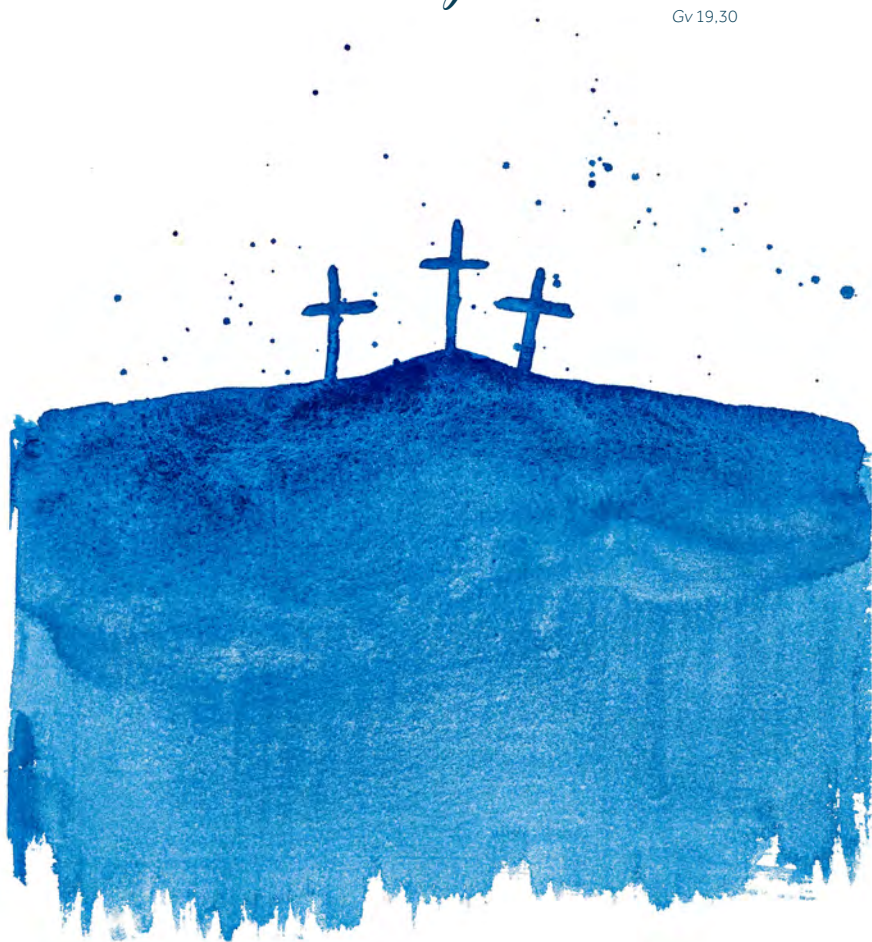
2023

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

SUSSIDIO LITURGICO SETTIMANA SANTA E TRIDUO PASQUALE

È compiuto !

Gv 19,30



Venerdì Santo

IMMAGINE IN COPERTINA: Mimmo Paladino, *Messale Romano*, III edizione italiana, Fondazione di religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, Roma, 2020.

DISEGNI: Mimmo Paladino, *Messale Romano*, III edizione italiana, Fondazione di religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, Roma, 2020.

CANTI: *Repertorio Nazionale - Canti per la Liturgia*, Conferenza Episcopale Italiana - Elledici, 2009.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

E compiuto !

Gv 19,30

Venerdì Santo
Passione del Signore

7 APRILE 2023



INTRODUZIONE

La prima orazione a scelta con la quale si apre la celebrazione della Passione del Signore ci ricorda che questo giorno costituisce il primo “atto” della Pasqua del Signore e ci comunica la chiave di lettura per comprendere correttamente l’ampia pagina di significati propri di questo particolare venerdì: «Cristo, tuo Figlio, ha istituito nel suo sangue il mistero pasquale» (MR p.151, n. 6).

La memoria della morte, oggi, anche se non nasconde il dolore della Sposa perché ha perso il suo Sposo, è già impregnata di speranza e di vittoria; il colore rosso, indicando pedagogicamente che non celebriamo delle esequie, né stiamo osservando il lutto, ci ricorda il trionfo di Colui che ha vinto la morte morendo sulla croce (si veda il riscontro di ciò nel bellissimo e antico Inno che potrebbe accompagnare l’adorazione della croce – MR p. 160 -161 – utilissimo anche come catechesi e preghiera per questo giorno). Questo giorno è tutto incentrato sulla croce del Signore, su quel trono glorioso in cui, come testimonia la lettura della Passione di S. Giovanni, si manifestano la regalità e la gloria di Cristo. È lui il Servo del Signore, fattosi Agnello innocente per la nostra salvezza, che viene a mostrare la verità di un Dio appassionato per l’umanità.

MONIZIONE INTRODUTTIVA

Attratti dall’amore crocifisso, celebriamo il primo atto del mistero pasquale. Il Figlio di Dio fatto uomo dona la sua vita per l’umanità. Nella nudità della Croce siamo invitati a contemplare lo splendore della gloria di Dio, e nella preghiera, ad abbracciare tutti gli uomini, bisognosi ancora di redenzione e di perdono. Accostiamoci dunque al trono della grazia per ricevere misericordia e nel silenzio doveroso dinanzi allo scandalo della Croce, diamo inizio a questa solenne celebrazione della Passione del Signore.

INDICAZIONI RITUALI

SUGGERIMENTI GENERALI

- Per lo svolgimento della celebrazione, si segua quanto indicato dal Messale: «Nelle ore pomeridiane di questo giorno, e precisamente verso le quindici, a meno che non si scelga, per ragioni pastorali, un'ora più tarda, ha luogo la celebrazione della Passione del Signore» (MR p. 151, n. 4).
- «Si rispetti religiosamente e fedelmente la struttura dell'azione liturgica della Passione del Signore (Liturgia della Parola, adorazione della croce e santa comunione), che proviene dall'antica tradizione della Chiesa. A nessuno è lecito apportarvi cambiamenti di proprio arbitrio» (*Paschalis Sollemnitatis*, n. 64).

LA PROSTRAZIONE

- Dopo l'introito, segue la prostrazione ai piedi dell'altare, che accentua il clima dell'introito e della celebrazione. Come ricordano le norme sulle celebrazioni delle feste pasquali, la prostrazione esprime pure l'umiliazione dell'«uomo terreno» e la mestizia dolorosa della Chiesa (cf. Congregazione per il Culto Divino, *Paschalis Sollemnitatis*, n. 65).

LITURGIA DELLA PAROLA

- Particolare attenzione sia data alla scelta dei lettori e al modo di proclamare i testi biblici proposti dalla Liturgia, come autentico itinerario di contemplazione e rilettura orante della Passione del Signore. «Le letture siano proclamate integralmente. Il salmo responsoriale e il canto al Vangelo vengono eseguiti nel modo consueto. La storia della passione del Signore secondo Giovanni si canta o si legge come nella domenica precedente. Terminata la storia della passione, si faccia l'omelia. Alla fine di essa i fedeli possono essere invitati a sostare per breve tempo in meditazione» (*Paschalis Sollemnitatis*, n. 66).

- Parte integrante della Liturgia della Parola è la Preghiera universale, espressione della potenza universale della Passione di Cristo, appeso sulla croce per la salvezza di tutto il mondo. In caso di grave necessità pubblica solo l'Ordinario del luogo può permettere o stabilire che si aggiunga una speciale intenzione. Sotto il profilo celebrativo è bene che la preghiera sia fatta rispettando in modo pertinente lo schema rituale, particolarmente significativo sotto il profilo mistagogico. Questa la sequenza indicata dal Messale: a) esortazione del diacono con la quale viene indicata l'intenzione di preghiera; b) silenzio durante il quale tutta l'assemblea è invitata a pregare; c) orazione presidenziale.

L'ADORAZIONE DELLA CROCE

- Per l'adorazione della Croce si scelga una delle due forme proposte dal Messale Romano a p. 157. Si ricordi che la Croce da mostrare ai fedeli sia unica e ben visibile.
- Ricco di significato appare il gesto, proposto dal Messale Romano a p. 157 n. 18, per il sacerdote celebrante, di togliere la casula e le scarpe per l'adorazione.

COMUNIONE

- Dopo l'adorazione della Croce, sull'altare, fino a quel momento completamente spoglio, si pongono la tovaglia, il corporale e il Messale. Il diacono, o in sua assenza lo stesso sacerdote, riporta il Santissimo Sacramento dal luogo della reposizione all'altare. Seguono il *Pater noster* e la comunione dei fedeli.
- Preziose sono alcune indicazioni liturgico-pastorali riportate dal Messale per questo giorno: «In questo giorno e nel seguente, la Chiesa, per antichissima tradizione, non celebra nessun sacramento, a eccezione della Penitenza e dell'Unzione degli infermi. Oggi la santa comunione si distribuisce ai fedeli solo durante la celebrazione della Passione del Signore; ai malati, che

non possono partecipare a questa celebrazione, si può portare a qualunque ora del giorno» (MR, p. 151, nn. 1-2).

CONCLUSIONE

- Terminata la celebrazione della Passione del Signore, dal momento che l'Eucaristia viene conservata in un luogo esterno della chiesa (cf. MR p. 164, n. 29), vengano rimossi tutti gli ornamenti festivi che hanno adornato il luogo della reposizione. L'aula liturgica, adempiendo così la sua funzione simbolica, manifesta la sosta silenziosa della Chiesa presso la croce e il sepolcro del suo Signore.

LA PIETÀ POPOLARE

Per la loro importanza pastorale, non siano trascurati i pii esercizi, come la “Via Crucis”, le processioni della Passione e la memoria dei dolori della Beata Vergine Maria. I testi e i canti di questi pii esercizi siano in armonia con lo spirito liturgico. L'orario dei pii esercizi e quello della celebrazione liturgica siano composti in modo tale che l'azione liturgica risulti di gran lunga superiore per sua natura a tutti questi esercizi. «È necessario che tale manifestazione di pietà popolare né per la scelta dell'ora, né per le modalità di convocazione dei fedeli, appaia agli occhi di questi come un surrogato delle celebrazioni liturgiche del Venerdì Santo. Pertanto nella progettazione pastorale del Venerdì Santo dovrà essere dato il primo posto e il massimo rilievo alla solenne Azione liturgica e si dovrà illustrare ai fedeli che nessun altro pio esercizio deve sostituire oggettivamente nel suo apprezzamento questa celebrazione» (*Direttorio su pietà popolare e liturgia*, n. 143).

SALMO RESPONSORIALE *dal salmo 30 (31)*

Ritornello

Pa - dre, nel-le tue ma-ni con-se-gno il mio spi-ri-to.

Organo

Salmista

1. In te, Si - gnore, mi sono rifu - - - giato, mai sarò de - - lu - so;
 2. Sono il ri-fiuto dei miei nemici e persino dei miei vi - cini, il terrore dei miei cono - scen - ti;
 3. Ma io confido in te, Si - - - gnore; dico: «Tu sei il mio Di - o,
 4. Sul tuo servo fa' splendere il tuo vol - to,

Org.

1. difendimi per la tua giu - sti - zia. Alle tue mani af - fi - do il mio spi-ri-to;
 2. chi mi vede per strada mi sfug - ge. Sono come un morto, lon - ta - no dal cuo - re;
 3. i miei giorni sono nelle tue ma - ni». Liberami dalla mano dei miei ne - mi - ci
 4. salvami per la tua miseri-cor - dia. Siate forti, rendete saldo il vo - stro cuo - re,

Org.

1. tu mi hai riscat - tato, Si - - gnore, Dio fe - de - le.
 2. sono come un coccio da get - ta - re.
 3. e dai miei persecu - to - ri.
 4. voi tutti che spe - rate nel Si - gno - re.

Org.

sol# solo alla fine

VENERDÌ SANTO DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

La celebrazione del Venerdì Santo vede nella Liturgia della Parola il suo primo momento, il cui centro è costituito dalla lettura evangelica della “Passione secondo Giovanni” e poi dalla lunga Preghiera universale. Predicare dopo la lettura intera della Passione secondo Giovanni risulta sempre complicato. Non solo, e non tanto, per i tempi della celebrazione, che devono restare contenuti e partecipabili da tutti, quanto per la ricchezza e ampiezza dei testi, di cui si rischia di esporre dei semplici riassunti.

Qui, l'ardito è di offrire delle chiavi di lettura del testo della Passione, con cui sia possibile raccoglierla interamente e farne un annuncio, una buona notizia, un *kerygma* evangelico. Ma prima di ogni cosa è necessario approssimarsi al testo della Passione avendo nel cuore il grido di popolo di ogni crocifisso nella storia: il grido delle madri e dei padri che piangono i propri figli uccisi, il grido dei sofferenti e dei piagati che chiedono cura e consolazione, il grido delle vittime innocenti che rivendicano giustizia, il grido dei popoli che implorano la pace, il grido del pianeta che non vuole essere più sfruttato e abusato. La carne del Crocifisso raccoglie ogni grido dell'umanità piegata e piagata e il respiro ansimante della casa comune. Il grido che trova solo nella compassione e nella misericordia pace e consolazione.

Una chiave potrebbe essere poi quella di cogliere l'intelligenza processuale della narrazione evangelica della passione secondo Giovanni. L'intero Vangelo per Giovanni è un processo a Gesù. Processo che si compie con la glorificazione del Figlio ad opera del Padre, con la sua morte e la sua risurrezione. Qui la Passione evidenzia il processo religioso, di fronte ai capi e ai sacerdoti del Tempio, che Gesù subisce e dal quale emerge come verità che rende liberi, che vince la menzogna e

l'idolatria. Giovanni presenta il processo politico, il cui interprete Pilato, non riesce a farsi garante della giustizia e della difesa di un innocente senza colpa, e cede al ricatto e alla paura.

Ulteriore pista di lettura e preghiera potrebbe essere quella di porsi accanto alle figure marginali del Vangelo della passione. Malco, ad esempio, è l'ultimo cui Gesù ha operato un miracolo, sanandogli l'orecchio ferito dalla spada di Pietro, restituendogli cioè l'organo dell'ascolto. La portinaia, che riconosce quelli di Gesù dall'accento di Galilea e spinge il discepolo a dover rendere ragione delle sue origini e della sua storia. Barabba, il delinquente liberato per una tradizione pasquale, tradizione diventata la consegna dell'Uomo Innocente. Lo sguardo di questi personaggi minori della Passione permette di cogliere con stupore, dolore e gratitudine il sacrificio pasquale, il dono che Gesù ha fatto della sua vita. Attraversare la Passione con gli occhi di coloro che l'hanno visto significa fare esperienza vera della libertà di Gesù: nessuno gli ha portato via la vita, è lui che l'ha donata per noi, per la nostra salvezza.

Per riflettere sulla Passione secondo Giovanni si potrebbe scegliere anche uno dei due fuochi processuali, quello religioso di Anna e Caifa o quello politico di Pilato. Il primo fuoco, quello religioso, permetterebbe di smascherare la menzogna idolatrica del peccato, di andare oltre una spiritualità nutrita della teologia sostitutiva di Israele, come se fosse peccato di tutto il popolo eletto, per verificare il nostro modo evangelico di intendere la religione e l'appartenenza alla Chiesa. Il secondo fuoco, quello politico, aprirebbe invece una riflessione profonda sulla giustizia e sulla pace, nel nome dell'Uomo Innocente Giustiziato, come misure del regno di Dio, sulla fatica degli uomini e delle donne di legge a mantenere in sintonia legalità e giustizia, e restituirebbe ai martiri di giustizia tutta la forza di luce del loro sangue effuso per la difesa della legalità e del diritto e della giustizia.

Ultima proposta di approfondimento e lettura potrebbe essere quella kairologica dell'ora della volontà del Padre per il Figlio: l'ora più buia di tutta la terra, da mezzogiorno alle tre del pomeriggio, quando il Figlio rese lo Spirito al Padre. Porsi in questo tempo che è *kairós* significa vivere l'esperienza discepolare e mariale di trovarsi ai piedi della croce, di essere bagnati dal suo sangue e dalla sua acqua scaturiti dal suo costato di Nuovo Adamo, resi figli della risurrezione, di partecipare al dono di restituzione dello Spirito al Padre, il compiersi della comunione trinitaria, la glorificazione del Figlio sulla croce, la rivelazione dell'amore trinitario. Qualunque via si scelga per attraversare la via della passione, tutto si raccoglie drammaticamente nel silenzio del sepolcro. Luogo di finitudine dove l'amore diventa dolore, dove la relazione diventa solitudine, dove la parola diventa silenzio, dove la vita diventa morte, dove la sequela diventa con-passione.

Ricordati, o Padre, della tua misericordia
e santifica con eterna protezione i tuoi fedeli,
per i quali Cristo, tuo Figlio,
ha istituito nel suo sangue il mistero pasquale.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

LA STRUTTURA DELL'ORAZIONE

Come da tradizione romana, la struttura della preghiera segue uno schema molto essenziale composto da tre elementi:

- Troviamo nel primo segmento la brevissima invocazione del Padre (o Padre) interposta direttamente nell'epiclesi;
- La richiesta (Ricordati [...] mistero pasquale) costituisce la parte più corposa del testo eucologico. In essa è possibile rintracciare due petizioni coordinate: la prima è piuttosto un'invocazione (*Ricordati della tua misericordia*), mentre la seconda costituisce propriamente la petizione (*santifica i tuoi fedeli*) mediante la quale si domanda a Dio Padre di santificare i suoi figli. Il motivo della santificazione richiesta è dato dal fatto oggettivo della morte cruenta di Cristo per la salvezza degli uomini .
- L'orazione si conclude con una delle formule dossologiche più comuni (Egli vive e regna [...]).

LA TEMATICA TEOLOGICA PREDOMINANTE

Giunti a conclusione del lungo percorso penitenziale che ha accompagnato il tempo quaresimale, in quello che potremmo considerare il *dies propitiationis* dell'Anno liturgico, la Comunità ecclesiale manifesta con piena coscienza il dolore per le trasgressioni e i peccati che la contraddistinguono. Essa lo fa non elencando il numero delle sue colpe ma ricorrendo piuttosto all'infinita misericordia di Dio, capace di coprire in maniera sovrabbondante il peccato dell'uomo. Il tema fondamentale,

dunque, è costituito dalla compassionevole misericordia del Signore che la Chiesa implora ardentemente, per essere ravvivata. Riecheggiano le parole del salmista «Ricòrdati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre. I peccati della mia giovinezza e le mie ribellioni, non li ricordare: ricòrdati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore.» (Sal 24(25),6-7). La conseguenza diretta di questo “ricordo” è la protezione, santificante, del peccatore, non la sua eterna dannazione (così prega la colletta dell’edizione tipica: «*fámulos tuos ætérna protectióne sanctifica*»). Il motivo che esplicita quest’atto di santificazione divina è dato dalla manifestazione d’amore più alta che Dio abbia mai potuto offrire all’uomo: il mistero pasquale di Cristo che, come ci ricorderà lo stesso *Preconio* della Veglia di Pasqua, «salva su tutta la terra i credenti nel Cristo dall’oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo, li consacra all’amore del Padre e li unisce nella comunione dei santi. [...] sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l’innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti. Dissipa l’odio, piega la durezza dei potenti, promuove la concordia e la pace» (MR pp. 173 -174).

*A cura dell'Ufficio Liturgico Nazionale,
con la collaborazione del settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,
del Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
e di Caritas Italiana.*





C
E
I



2023

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

È risorto come aveva detto !

Mt 28,6



SUSSIDIO LITURGICO SETTIMANA SANTA E TRIDUO PASQUALE



Domenica di Pasqua

IMMAGINE IN COPERTINA: Mimmo Paladino, *Messale Romano*, III edizione italiana, Fondazione di religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, Roma, 2020.

DISEGNI: Mimmo Paladino, *Messale Romano*, III edizione italiana, Fondazione di religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, Roma, 2020.

CANTI: *Repertorio Nazionale - Canti per la Liturgia*, Conferenza Episcopale Italiana - Elledici, 2009.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

È risorto come aveva detto !

Mt 28,6

Domenica di Pasqua
Risurrezione del Signore

9 APRILE 2023



VEGLIA PASQUALE

INTRODUZIONE

Vertice del Triduo e dell'intero Anno liturgico è la Veglia Pasquale, prima celebrazione della Domenica di Pasqua, in cui la Chiesa attende, vegliando, la risurrezione di Cristo e la celebra nei sacramenti.

La ricchezza del linguaggio liturgico, verbale e non verbale, che caratterizza questa celebrazione, unica all'interno del ciclo annuale dei misteri di Cristo, manifesta l'importanza del mistero della Risurrezione, evento centrale e fondante della vita del Battezzato, e ne permette una reale esperienza in grado di far gustare ai partecipanti l'incontro trasformante con il Cristo Risorto.

La struttura di questa celebrazione introduce i fedeli nella contemplazione della Pasqua in tutte le sue dimensioni: il lucernario celebra la Pasqua cosmica, che segna il passaggio dalle tenebre alla luce; la liturgia della Parola celebra la Pasqua storica evocando i principali momenti della storia della salvezza; la liturgia battesimale celebra la Pasqua della Chiesa, popolo nuovo suscitato dal fonte battesimale; la liturgia eucaristica celebra la Pasqua perenne ed escatologica con la partecipazione al convito eucaristico, immagine della vita nuova e del regno promesso.

Come si comprende dalla struttura stessa della celebrazione, essa non è uguale ad una normale messa vespertina arricchita da alcuni segni, ma si tratta di una veglia, che conformemente alla tradizione biblica e liturgica ridesta nella comunità il senso dell'attesa e soprattutto della vittoria sulle tenebre donata a tutti dalla Risurrezione di Cristo. Da ciò deriva l'importanza che la sua preparazione pastorale e la conseguente celebrazione rivestono per la vita di ogni comunità, tanto da poterne diventare quasi la cartina di tornasole della sua maturità di fede.

Ancora di più rispetto alle altre celebrazioni del Triduo, la Veglia

richiede una ministerialità articolata e diversificata, finalizzata alla reale partecipazione attiva del Popolo Santo di Dio che, nell'esperienza gioiosa delle meraviglie operate dal Signore, ritrova la sua giovinezza spirituale e il dinamismo della sua missione nel mondo.

MONIZIONE INTRODUTTIVA

Convocati nel silenzio, siamo riuniti per celebrare il compimento delle promesse di Dio. Il Crocifisso che abbiamo contemplato ieri nella Passione si rivela a noi vivo nella luce sfavillante della Risurrezione. Lasciando alle spalle le tenebre del nostro peccato e della nostra miseria, muoviamo con fiducia i nostri passi dietro di lui, colonna del nuovo Esodo verso il giorno che non conosce tramonto. Solidali con le attese di speranza e di vita di tutti gli uomini e le donne del nostro tempo, «con prontezza dobbiamo esser desti in questa veglia che è come la madre di tutte le sante veglie e nella quale tutto il mondo veglia» (cf. Agostino, *Discorso* 219).

INDICAZIONI RITUALI

SUGGERIMENTI GENERALI

- Non si sminuisca l'importanza simbolica della celebrazione notturna, così come indicato dal Messale: «L'intera celebrazione della Veglia Pasquale deve svolgersi durante la notte, così che non inizi prima che scenda la notte e si concluda prima dell'alba della domenica» (MR p. 169 n. 3)
- Oltre il tempo si valorizzi lo spazio liturgico con un opportuno addobbo floreale che esprima la novità, la vitalità e la festività della Pasqua. In modo particolare siano valorizzati: l'altare, ara del sacrificio e mensa festiva della comunità; l'ambone, festa pasquale dell'aula liturgica, e la colonna con il cero pasquale; il fonte battesimale, grembo fecondo della Chiesa madre.
- Nella Veglia Pasquale sia curata l'animazione musicale al fine di

manifestare l'esultanza spirituale della comunità cristiana per il mistero della Risurrezione. Si raccomanda il canto del preconio pasquale, dei salmi, del salmo alleluiatico e delle litanie dei Santi. Per la scelta dei canti si considerino le antifone proposte dal Messale Romano.

- Il senso della festa sia espresso anche nella scelta delle cose: la verità del cero, l'importanza dell'Evangelario, la dignità del Lezionario e del Messale, la nobile semplicità dei paramenti e degli oggetti.

LUCERNARIO

- Si curi con particolare attenzione la verità dei segni liturgici. «Per quanto possibile, si prepari fuori della chiesa in luogo adatto il rogo per la benedizione del nuovo fuoco, la cui fiamma deve essere tale da dissipare veramente le tenebre e illuminare la notte. Nel rispetto della verità del segno, si prepari il cero pasquale fatto di cera, ogni anno nuovo, unico, di grandezza abbastanza notevole, mai fittizio, per poter rievocare che Cristo è la luce del mondo. Venga benedetto con i segni e le parole indicati nel Messale» (*Paschalis Sollemnitatis* n. 82).
- L'importanza rituale del camminare al buio rischiarati dalla luce di Cristo richiede che la comunità sia radunata al di fuori dell'aula liturgica. Difatti «la processione con cui il popolo fa ingresso nella chiesa deve essere guidata dalla sola luce del cero pasquale. Come i figli di Israele erano guidati di notte dalla colonna di fuoco, così i cristiani a loro volta seguono il Cristo che risorge» (*Paschalis Sollemnitatis* n. 83). La bellezza di questi gesti, invita i partecipanti a compierli con verità e nobiltà così che tutti possano veramente apprenderne il significato.

LITURGIA DELLA PAROLA

- La natura stessa della Veglia esige che ci sia molta attenzione e cura nella Liturgia della Parola, in una costante armonia tra parola, canto e silenzio. La scelta e l'ordine delle Letture

permette infatti alla comunità celebrante una vera immersione nelle tappe fondamentali della storia della salvezza e la sua attualizzazione, mediante le orazioni, nell'oggi della Chiesa.

- Dopo l'ultima lettura dell'Antico Testamento, con relativi responsorio e orazione, si accendono le candele dell'altare e si intona il "Gloria a Dio". Durante l'inno si suonano le campane, secondo gli usi locali.
- Il canto dell'Alleluia dopo il digiuno quaresimale esprima sensibilmente la gioia della comunità cristiana per l'incontro con il Risorto.

LITURGIA BATTESIMALE

- Nella terza parte della Veglia, in cui viviamo l'immersione nella morte e risurrezione di Cristo, sia dato il giusto risalto al fonte battesimale e al segno dell'acqua.
- La preghiera di benedizione dell'acqua sia proposta in canto. Secondo le opportunità, quando si celebrano i battesimi, s'immerga il cero pasquale nell'acqua una o tre volte.
- Quando nella Veglia si celebrano i Battesimi dei bambini o l'Iniziazione cristiana degli adulti, si seguano le indicazioni del Messale Romano a pp. 181-187.
- Non si tralasci il segno che tutti abbiano le candele accese durante il rinnovo delle promesse battesimali. Si suggerisce di cantare le acclamazioni della professione di fede.

LITURGIA EUCARISTICA

- La celebrazione dell'Eucaristia costituisce la quarta parte della Veglia e il suo culmine. Essa è memoriale del sacrificio della Croce e presenza del Cristo risorto, completamento dell'iniziazione cristiana e pregustazione della Pasqua eterna.

- Per la presentazione dei doni è opportuno che, nel caso in cui siano presenti i neofiti, siano questi a portare il pane e il vino per il sacrificio. Se si celebrano i battesimi di bambini, le oblate possono essere portate dai genitori o dai padrini.
- Sia valorizzata la preghiera eucaristica con il canto di alcune sue parti (Prefazio, Racconto Istituzionale, Acclamazione al Mistero della Fede, Dossologia).

RITI DI COMUNIONE

- Il Padre Nostro sia preferibilmente cantato.
- È desiderabile che sia raggiunta la pienezza del segno eucaristico nella Comunione della Veglia pasquale ricevuta sotto le specie del pane e del vino (*Paschalis Sollemnitatis* nn. 90-91-92).

BENEDIZIONE E CONGEDO

- La Benedizione sia quella solenne (cf. MR p. 190).
- Il congedo dell'assemblea, vero mandato missionario per coloro che hanno celebrato nel Triduo il Cristo crocifisso, sepolto e risorto, possibilmente sia eseguito con il canto (cf. MR p. 191).

SALMO RESPONSORIALE DOPO LA PRIMA LETTURA *dal salmo 103 (104)*

Ritornello

Man - da il tuo Spi - ri - to, Si - gno - re, a rin - no - va - re la ter - ra.

Organo

Salmista

1. Benedici il Signore, a - ni - ma mia! Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
 2. Egli fondò la terra sul - le sue basi: non potrà mai va - cil - lare.
 3. Tu mandi nelle valli ac - que sor - giv - perché scorrono tra i monti.
 4. Dalle tue dimore tu ir - ri - ghi i monti, e con il frutto delle tue opere si sazia la terra.
 5. Quante sono le tue o - pe - re, Si - gnore! Le hai fatte tutte con sag - gezza;

Org.

1. Sei rive - - - stito di maestà e di splen - dore,
 2. Tu l'hai co - - - perta con l'oceano co - me u - na veste;
 3. In alto abitano gli uccel - li del cielo
 4. Tu fai crescere l'erba per il be - stame e le piante che l'uo - mo col - tiva.
 5. la terra è piena delle tue cre - a - ture.

Org.

1. avvolto di luce co - va - me di un manto.
 2. al di sopra dei monti sta - va - no le acque.
 3. e cantano tra le fronde.
 4. per trarre cibo dal - la terra.
 5. Benedici il Si - gnore, a - - - ni - ma mia.

Org.

SALMO RESPONSORIALE DOPO LA SECONDA LETTURA *dal salmo 15 (16)*

Ritornello

Pro - teg - gi - mi, o Di - o: in te mi ri - fu - gio.

Organo

Salmista (1° e 2° strofa)

1. Il Signore è mia parte di eredi - tà e mio calice: nelle tue mani è la mia vita.
 2. Per questo gioisce il mio cuore ed e - sulta la mia anima; anche il mio corpo ri - posa al si - curo,

Org.

1. Io pongo sempre davanti a me il Si - gnore, sta alla mia destra, non po - trò vacil - lare.
 2. perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

Org.

Salmista (3° strofa)

3. Mi indicherai il sen - tiero della vita, gioia piena alla tua pre - senza,

Org.

3. dolcezza senza fine alla tua destra.

Org.

SALMO RESPONSORIALE DOPO LA TERZA LETTURA *da Esodo 15,1-6.17-18*

Ritornello

Can - tia - mo al Si - gno - re: stu - pen - da è la sua vit - to - ria! to - ria!

alle strofe *ultimo rit.*

Organo

Salmista

1. «Voglio cantare al Si - gnore, per - ché ha mirabil - mente trion - fato:
 2. Il Si - gnore è un - guer - riero,
 3. Gli a - bissi li ri - co - priro,
 4. Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredi - tà,

Org.

1. cavallo e cava - liere ha get - tato nel mare.
 2. Si - gnore è il suo nome.
 3. sprofon - darono co - me pietra.
 4. luogo che per tua di - mora, Si - gnore, hai prepa - rato,

Org.

1. Mia forza e mio canto è il Si - gno - re, egli è stato la mia sal - vez - za.
 2. I carri del fa - raone e il suo e - ser - cito li ha sca - gliati nel ma - re;
 3. La tua destra, Si - gno - re, è gloriosa per la po - ten - za,
 4. santuario che le tue ma - ni, Signore, hanno fon - da - to.

Org.

SALMO RESPONSORIALE DOPO LA QUARTA LETTURA *dal salmo 29 (30)*

Ritornello

Ti-e-sal-te-rò, Si-gno-re, per-ché mi hai ri-sol-le-va-to.

Organo

Salmista

1. Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato, non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.
3. Ascolta, Signore, abbi pietà di me, Signore, vieni in mio aiuto!

Org.

1. Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
3. Hai mutato il mio lamento in danza;

Org.

1. mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.
3. Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

Org.

SALMO RESPONSORIALE DOPO LA QUINTA LETTURA *da Is 12,2-6*

Ritornello

Organo

At-tin-ge - re - mo con gio - ia al-le sor-gen - ti del - la sal-vez - za.

Salmista

Org.

1. Ecco, Dio è la mia sal - - - - - vezza;
2. Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della sal - - - - - vezza.
3. Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose ec - - - - - celse,

Org.

1. io avrò fiducia, non avrò ti - - - - - more,
2. Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
3. le conosca tutta la terra.

Org.

1. perché mia forza e mio canto è il Si-gnore; egli è stato la mia sal-vez - za.
2. proclamate fra i popoli le sue opere, fate ricordare che il suo nome è su-bli - me.
3. Canta ed esulta, tu che abiti in Sion, perché grande in mezzo a te è il Santo d'I - sra-e - le.

SALMO RESPONSORIALE DOPO LA SESTA LETTURA *dal salmo 18 (19)*

Ritornello

Si - gno - re, tu hai pa - ro - le di vi - ta e - ter - na.

Organo

Salmista

1. La legge del Signore è per - fetta, rin - fran - ca l'anima;
 2. I precetti del Signore so - no retti, fanno gio - i - re il cuore;
 3. Il timore del Signo - re è puro, rima - ne per sempre;
 4. Più prezio - si del - l'oro, di molto o - ro fino,

Org.

1. la testimonianza del Signo - re è stabile, ren - de sag - gio il sem - pli - ce.
 2. il comando del Signo - re è limpido, il - lu - mi - na gli oc - chi.
 3. i giudizi del Signore so - no fe - deli, so - no tut - ti giu - sti.
 4. più dol - ci del miele e di un fa - vo stil - lan - te.

Org.

SALMO RESPONSORIALE DOPO LA SETTIMA LETTURA *dai salmi 41-42 (42-43)*

Ritornello



Co-me la cer-va a-nela ai corsi d'acqua, co-sì l'anima mi-a a-nela a te, o Di - o.

Salmista



1. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vi - vente:
 2. Avanzavo tra la folla, la precedevo fino alla casa di Dio,
 3. Manda la tua luce e la tua veri - tà: siano esse a gui - darmi,
 4. Verrò all'altare di Dio, a Dio, mia gioiosa e - sul - tanza.



1. quando ver - - rò e ve - drò il vol - to di Dio?
 2. fra canti di gioia e di lode di una molti - tu - di - ne in festa.
 3. mi conducano alla tua santa mon - tagna, alla tu - a di - mora.
 4. A te cante - - rò sul - la cetra, Di - o, Dio mio.

SALMO RESPONSORIALE ALLELUIATICO *dal salmo 117 (118)*

Ritornello (♩ = 92)

Al-le - lu-ia, al-le - lu-ia, al - le-lu - ia, al-le-lu - ia.

Organo

Al-le - lu-ia, al-le - lu-ia, al - le-lu - ia, al-le-lu - ia.

Org.

Prima strofa

1. Ren-de-te gra-zie al Si - gno-re per-ché è buo-no, per-ché il suo a-mo-re è per sem -

Org.

a piacere

pre. Di-ca I - sra-e - le: «Il suo a-mo-re è per sem - pre».

Org.

Seconda strofa

2. La destra del Si-gnore si è in-nal-za-ta, la destra del Si-gno-re ha fat-to pro-dez-ze.

Org.

a piacere

Non mori-rò, ma resterò in vi-ta e an-nun-ce-rò le o-pere del Si-gno-re.

Org.

Terza strofa

3. La pie-tra scar-ta-ta dai co-strut-to-ri è di-ve-nu-ta pie-tra d'an-go-lo.

Org.

a piacere

Que-sto è sta-to fat-to dal Si-gno-re: me-ra-vi-glia ai no-stri oc-chi.

Org.

Ritornello con coda polifonica finale (ad libitum)

Org.

Al-le - lu - ia, al-le - lu - ia, al - le - lu - ia, al-le-lu - ia.

Org.

Al-le - lu - ia, al-le - lu - ia, al - le - lu - ia, al-le-lu - ia.

Soprano

Contralto

Tenore

Basso

Org.

Al - - le - lu - ia, al - le - lu - ia.

Al - - le - lu - ia, al - le - lu - ia.

Al - - le - lu - ia, al - le - lu - ia.

Al - le - - lu - ia, al - le - lu - ia.

DOMENICA DI RISURREZIONE

MONIZIONE INTRODUTTIVA

La luce nuova della risurrezione di Cristo che ha rischiarato la notte appena trascorsa ci raduna in Santa Assemblea per farci gustare la presenza del Risorto che si fa accanto a noi nella Parola e nel Pane spezzato. La forza rinnovatrice della Pasqua chiede di farsi strada nella nostra vita, perché anche nel nostro tempo continui a risuonare l'annuncio sconvolgente che il Crocifisso è vivo, e noi, suoi testimoni, diventiamo i segni di questa vita risorta.

INDICAZIONI RITUALI

La risurrezione del Signore che la Chiesa rende presente in ogni domenica, Pasqua della settimana, si riveste di particolare splendore e solennità in questo giorno, dono della vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte. Non si trascuri di dare all'intera Aula Liturgica e possibilmente ad ogni celebrazione un vero aspetto festivo, che manifesti concretamente la centralità della Pasqua nella vita e nella missione della Chiesa, aiutando anche coloro che prendono parte occasionalmente a questa celebrazione a vivere un vero momento di incontro con il Risorto.

«Si celebri la Messa del giorno di Pasqua con grande solennità. E' opportuno oggi compiere l'aspersione dell'acqua, benedetta nella Veglia, come atto penitenziale. Durante l'aspersione si canti l'antifona "Ecco l'acqua", o un altro canto di carattere battesimale. Le acquasantiere che si trovano all'ingresso vengano riempite con la stessa acqua. Si conservi, dove già è in vigore, o secondo l'opportunità si instauri, la tradizione di celebrare nel giorno di Pasqua i Vespri battesimali, durante i quali al canto dei salmi si fa la processione al fonte» (*Paschalis Sollemnitatis* nn. 97-98).

SALMO RESPONSORIALE *dal salmo 117 (118)*

Ritornello

Que-sto è il gior-no che ha fat-to il Si-gno-re: ral-le-gria-mo-ci ed e-sul-tia-mo.

Organo

Prima strofa

1. Ren-de-te gra-zie al Si-gno-re per-ché è buo-no, per-ché il suo a-mo-re è per sem-pre.

Org.

a piacere

Di-ca I-sra-e-le: «Il suo a-mo-re è per sem-pre.»

Org.

Seconda strofa

2. La de-stra del Si - gno-re si è in-nal-za - ta, la de-stra del Si - gno-re ha fat-to pro-dez-ze.

Org.

a piacere

Non mori - rò, ma re-sterò in vi - ta e an-nun-ce - rò le o-pe-re del Si - gno - re.

Org.

Terza strofa

3. La pie-tra scar-ta-ta dai co-strut-to - ri è di-ve-nu-ta pie-tra d'an - go - lo.

Org.

a piacere

Que-sto è sta-to fat-to dal Si - gno - re; me-ra - vi - glia ai no - stri oc - chi.

Org.

VEGLIA PASQUALE

Il nostro compito testimoniale è la speranza. Essa nasce dalla Pasqua del Signore risorto. La Veglia Pasquale del Sabato Santo, madre di tutte le veglie, forma e misura di ogni azione liturgica, è veramente ricca di parole e di gesti, di segni e simboli.

La celebrazione si apre con la suggestiva liturgia del cero, vera colonna che, con il suo vivo splendore, illumina l'oscurità della notte e risplende di luce che mai si spegne. La liturgia della parola, tessitura kerygmatica della storia che si fa salvezza, propone 7 letture dell'Antico Testamento, l'Epistola e infine il Vangelo, quest'anno tratto dall'evangelista Matteo. La liturgia battesimale che dischiuda la porta della vita nello spirito e riapre ai figli della Chiesa la soglia del paradiso. La liturgia eucaristica in cui la sposa, come vite feconda, vive l'intimità della casa e i figli, come virgulti d'ulivo, si ritrovano intorno alla Mensa del Signore.

Partecipare alla Veglia della Notte di luce che vince le tenebre, della vita che sconfigge la morte, del perdono che libera dal peccato, significa porsi a contatto con la genesi pasquale della fede e la ragione della speranza. Perché possiamo sperare nonostante il male e la morte di cui facciamo esperienza? Perché continuiamo ad impegnarci per la giustizia e la difesa dei poveri? Perché continuiamo a credere e attendere? Che cosa ci fa fidare di Dio? Della sua vicinanza e della sua provvidenza? È la risurrezione di Gesù che da senso ad ogni storia. Tutto per noi proviene ed appartiene alla Pasqua!

La comunità che celebra Il Vivente riceve in dono lo Spirito che mostra come tutta la storia, quella notte di pasqua, sia diventata salvezza, come tutto l'universo e la sua storia cosmologica siano un inno alla carne risuscitata del Figlio; come dalla morte e risurrezione siamo stati resi tutti figli adottivi, suoi fratelli, e possiamo rivolgerci a Dio chiamandolo Padre, Abbà.

La pagina del Vangelo di Matteo ci offre diversi spunti spirituali per entrare nella ricchezza e nella profondità della vita pasquale che ci è stata data in dono come grazia nel battesimo e ci viene continuamente rinnovata nella Eucarestia e nella riconciliazione. Prima di tutto la tenerezza delle donne: esse scelgono di recarsi al sepolcro per prendersi cura del Maestro, dell'amato. Scelgono di cercare tra i morti colui che amano e che non sanno ancora risorto. Anche il Padre cercherà suo Figlio, l'Amato tra i morti, per risorgerlo e costituirlo primo genito di coloro i quali risorgono le morti.

Le donne non possono risuscitarlo, simbolo della finitudine dell'umano, ma possono continuare ad amarlo, possono ancora ricordarsi di lui e prendersi cura del suo corpo, della sua carne, della sua condizione umana, ormai di cadavere. È la carne del Figlio, l'amato, dove le donne e il Padre coniugano insieme il loro legame agapico con Gesù. Egli è l'amato, di entrambi, dell'umanità (le donne) e di Dio (il Padre), entrambi lo amano con quell'amore più forte della morte che è lo Spirito. Riflessi del compiersi umano nella finitudine come amore e dolore capace di cercare l'amato tra i morti, e del compiersi divino dell'infinito come amore e compassione capace di trovare il Figlio tra i morti e di risuscitarlo nella carne.

Poi il terremoto: ovvero doglie dell'intera creazione, che geme come una partoriente in attesa della risurrezione come compimento della storia; il Figlio, risuscitato nella carne, è il primogenito dei risorti. La risurrezione è un processo che riguarda tutta l'umanità. La risurrezione ci riguarda tutti. È la buona notizia della carne del Figlio ed è il travaglio dell'intera creazione.

La presenza degli angeli, narrata dai vangeli, indica da un lato il compiersi del «come in cielo così in terra», ovvero del tempo del Figlio come preghiera, ma indica anche che il vuoto del sepolcro, il non esserci più del Figlio tra i morti, è il Vangelo, è la buona notizia, è il *kerygma*.

La particolarità con cui Matteo indica il sopirsi, come morti, delle guardie per paura, rivendica la lotta evangelica tra paura e fede.

Il tema della paura ci riporta all'esperienza di Pietro, discepolo come noi, che ebbe paura e cominciò ad affogare, ed indica anche la non possibilità di porre come sigillo sepolcrale la morte nella vita del Figlio. Se la menzogna del potere fa della morte la sua forza, la verità dell'amore fa della vita la sua vittoria. Il Figlio, l'Amato, è uscito vittorioso dal sepolcro della morte, perché l'Amore è più forte della morte, perché l'Amore è lo Spirito che dà vita, perché Colui che ama - il Padre - non abbandona suo Figlio nel sepolcro. Ciò che è iniziato con la risurrezione non è disponibile alla finitudine del potere umano, non è uccidibile dalla morte, ma si compirà come carità alla fine dei tempi, quando tutta la storia diventerà carità! Tutto per noi è carità!

Ed ecco il manifestarsi del Risorto con l'annuncio alle donne.

Il Risorto si rivolge alle donne ed affida loro la buona notizia della risurrezione, ardito evangelico della verità. Le donne, il cui grembo e la cui coscienza fanno esperienza della prossimità tra Parola e Vita, diventano segno di tutta la Chiesa, dal cui grembo, per il dono dello Spirito e della Parola, nascono i figli adottivi di Dio. Parola, Spirito e vita. Il mistero della Pasqua.

Il Risorto torna in Galilea. Legame di terra. Legame di carne e di sangue, perché legame di Vangelo e di promessa. Prima di tornare al Padre, il Risorto torna in Galilea, per stipulare con i suoi discepoli un legame di risurrezione. Con questo legame di risurrezione essi non sono più discepoli, ma fratelli. La risurrezione è principio eterno di fraternità.

DOMENICA DI RISURREZIONE

La celebrazione della Domenica di Risurrezione è sempre molto intensa e carica di luce, custodisce e rinnova l'impeto di Risurrezione. È la luce del giorno che ha vinto, per sempre, l'oscurità della notte; è il senso e il profumo della vita che ha svelato il non senso e ha tolto la puzza della morte; è l'ottavo giorno, quello che non appartiene alla finitudine del tempo ma che vi pone il seme dell'eternità e il compimento della gioia. È festa!

La percezione che pervade tutta l'assemblea è che la risurrezione nella carne del Figlio di Dio non riguardi solo lui, ma, in ragione del *kairós* della sua carne, del suo corpo risuscitato, riguardi tutta l'umanità, tutti noi. Proprio in ragione della carne, cioè della condizione umana.

Il Figlio, l'Amato, l'Eterno, nella risurrezione è stato generato eternamente nella sua condizione umana. Noi siamo figli della risurrezione: questa notizia raggiunge la coscienza credente di tutta l'assemblea celebrante. Ogni domenica è Pasqua, insegna la liturgia, e questa è la domenica da cui scaturisce ogni altra domenica e tutto quanto il tempo diventato liturgia, *kairós*, relazione agapica con Dio e tra di noi in Cristo, il Figlio Crocifisso Risorto.

Il Vangelo, questa volta preso dal testo di Giovanni, racconta ancora di una donna, che di buon mattino, quando la notte cede il passo al giorno si reca al sepolcro, perché cerca il suo amato tra i morti. E li vede un sepolcro aperto, svuotato. La morte è stata svuotata, non poteva essere grembo per il Figlio, perché Egli è la vita, e il suo grembo è il Padre.

Maria di Magdala sceglie di tornare indietro da Pietro e Giovanni, perché vuole che essi trovino il corpo del Signore. Solo una donna può trasmettere ai discepoli il valore e la necessità del corpo. Anche se fosse morto. Il *kairós* del corpo del Signore è il *kerygma* della risurrezione, è il cuore del Vangelo della Pasqua.

I due discepoli corrono insieme al sepolcro, vogliono capire, vogliono cercare, vogliono trovare il corpo del Signore tra i morti. Ma ciò che vedono è un sepolcro svuotato, e i teli e il sudario segno che quel corpo non è più lì, tra i morti, non è più cadavere. La disposizione dei teli e del sudario, nel racconto evangelico, diventa annuncio di un vuoto che dice forma, misura, presenza di un corpo, di un amato, che non è più lì. Il sepolcro svuotato diventa memoria della forma del corpo del Signore, riflesso drammatico della forma del Figlio che è il vuoto svuotato del grembo del Padre, quando il Figlio, non considerando un tesoro geloso la sua condizione divina, si spogliò e assunse la condizione umana. Qui di nuovo il Figlio si è spogliato di quelle vesti, teli e sudario, che volevano rivestirlo di morte. Egli è vivo, è nudo, primogenito dei risorti, nuovo Adamo.

Il Vangelo però si chiude con un progetto, un itinerario di sequela e di discepolato: per credere alla risurrezione occorre comprendere la Scrittura. Sarà l'itinerario discepolare delle apparizioni, dove il Crocifisso Risorto, lasciandosi riconoscere dai suoi discepoli, costituiti fratelli, spiegherà loro l'adempirsi delle Scritture. La risurrezione di Gesù è il senso e il compimento delle Scritture.

VEGLIA PASQUALE

O Dio, che illumini questa santissima notte
con la gloria della risurrezione del Signore,
ravviva nella tua Chiesa lo spirito di adozione filiale,
perché, rinnovati nel corpo e nell'anima,
siamo sempre fedeli al tuo servizio.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio,
che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

LA STRUTTURA DELL'ORAZIONE

Ci troviamo dinanzi ad un testo molto antico, di origine gelasiana, la cui base è prevalentemente costituita dalle fonti scritturistiche e dagli scritti dei Padri. La sua struttura è facilmente individuabile:

- All'inizio dell'orazione è posta la semplice invocazione del Padre (O Dio).
- L'invocazione dà subito spazio all'ampliamento anamnético (che illumini [...] del Signore) che richiama il modo in cui Dio ha voluto realizzare la sua opera di salvezza, ovvero mediante l'evento glorioso della risurrezione del suo Figlio.
- La parte più corposa della colletta è costituita dall'epiclesi (ravviva [...] servizio) in cui appare chiaro il rimando all'elemento del battesimo mediante il quale alla Comunità dei credenti in Cristo, rinnovata nel corpo e nell'anima, è concesso il dono della figliolanza divina.
- L'orazione si conclude, come di consueto, con l'ampia formula dossologica comune alle collette della Messa (Per il nostro Signore [...] secoli).

LA TEMATICA TEOLOGICA PREDOMINANTE

Per evocare il fatto della risurrezione di Cristo, la nostra colletta ricorre alla tradizione antropologica e biblica ponendo in particolare rilievo l'immagine della luce. A livello antropologico la luce è segno di rigenerazione in quanto, con il sorgere del sole, l'intera natura si risveglia e viene rinnovata dal suo calore. Un'immagine analoga è palesata dai testi biblici, molti dei quali ritornano nella celebrazione della Veglia di Pasqua. La Veglia difatti inizia in maniera suggestiva, con l'assemblea orante che si raduna dopo il tramonto del sole. Ad essere richiamato è il ritorno alla notte delle origini, prima della creazione, che lascia gradualmente spazio ai raggi della luce creata (cf. I lettura della Veglia: Gn 1,3), simboleggiata dal fuoco nuovo santificato dalla preghiera della Chiesa e al quale si accende il cero pasquale, espressione visibile del Cristo risorto, luce, vita e risurrezione (cf. Gv 1,4;11,25).

Una volta evocata, nella sezione anamnetica, la presenza luminosa della risurrezione, la colletta ci fa domandare a Dio di risvegliare, ravvivare nella sua Chiesa lo spirito di adozione, quello spirito che ci permette di rivolgerci a Dio chiamandolo Padre (cf. Rm 8,15). Mediante il battesimo i credenti in Cristo ricevono la grazia dello Spirito Santo che consente loro di entrare nella grande famiglia di Dio e divenire suoi figli di adozione. Ora, in questo contesto così solenne della liturgia pasquale, la Comunità dei battezzati domanda la grazia di ravvivare il dono ricevuto un tempo. Difatti il nostro stato di battezzati, con tutte le sue esigenze proprie, ha bisogno di essere confortato e incoraggiato dall'alto, se vuole mettersi degnamente al servizio di Dio, in maniera filiale, e in tutta la sua completezza, anima e corpo.

DOMENICA DI RISURREZIONE

O Padre, che in questo giorno,
per mezzo del tuo Figlio unigenito,
hai vinto la morte e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna,
concedi a noi, che celebriamo la risurrezione del Signore,
di rinascere nella luce della vita,
rinnovati dal tuo Spirito.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio,
che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

LA STRUTTURA DELL'ORAZIONE

Come la colletta della Veglia, anche quella della Messa del giorno di Pasqua ha la sua origine negli antichi Sacramentari (Gelasiano e Gregoriano). Ma se la prima orazione pone l'uomo di fronte al fatto della risurrezione e ai “doveri” terreni che ne scaturiscono, quella del giorno di Pasqua considera il suo destino celeste, conseguenza stessa del *mysterium resurrectionis* che trionfa sulla morte. La struttura della colletta è lineare:

- In apice troviamo la semplice invocazione vocativa *Deus* (o Padre).
- L'invocazione del nome di Dio introduce la *ratio* dell'orazione, ovvero l'anamnesi (che in questo [...] vita eterna) nella quale è palesato anzitutto il contesto celebrativo (*hodiérna die*) ed è richiamata l'opera grandiosa compiuta dal Padre per mezzo del suo Figlio, che con la sua risurrezione ci ha aperto il passaggio alla vita eterna.
- Dopo aver portato a memoria l'azione più grande che Dio abbia mai potuto compiere lungo il corso dell'*historia salutis*, nella richiesta (concedi a noi [...] tuo Spirito) la Chiesa domanda al

Padre di poter anch'essa risorgere come Cristo nella luce della vita, rinnovata dallo Spirito di Dio.

- L'orazione si conclude con la classica formula dossologica (Per il nostro Signore [...] secoli) comune a gran parte delle collette contenute nel Messale Romano.

LA TEMATICA TEOLOGICA PREDOMINANTE

Il tema principale posto in luce dalla nostra colletta appare quello della rinascita, della risurrezione dell'uomo, associato per grazia al mistero pasquale del Figlio di Dio. Difatti, è proprio in questo contesto celebrativo che l'assemblea orante non soltanto onora con venerazione il mistero della Risurrezione di Cristo ma implora, altresì, dal Padre l'insigne dono di poter risuscitare un giorno nella luce della vita eterna. Chiaramente tutto ciò non è realizzabile dall'esclusivo sforzo umano ma è necessario l'intervento dello Spirito, il solo capace di operare la rinascita e la rigenerazione di tutto l'essere dell'uomo. Quest'opera di rinnovamento trova la sua origine nel battesimo, vale a dire nel giorno in cui Dio – come ci ricorda la Lettera di Paolo a Tito – “ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.” (Tt 3,5-7).

*A cura dell'Ufficio Liturgico Nazionale,
con la collaborazione del settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,
del Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
e di Caritas Italiana.*



